

DALLA I GUERRA MONDIALE ALLA CADUTA DEL COMUNISMO

INDICE:

- LA PRIMA GUERRA MONDIALE.....PAG. 2
- LA RIVOLUZIONE RUSSA.....PAG. 6
- LA CRISI DEL '29.....PAG. 8
- LA REPUBBLICA DI WEIMAR.....PAG. 11
- IL FASCISMO.....PAG. 14
- IL COMUNISMO SOVIETICO.....PAG. 19
- LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA.....PAG. 22
- LA SECONDA GUERRA MONDIALE.....PAG. 24
- L'«ETÀ D'ORO» DELL'ECONOMIA.....PAG. 28
- LA GUERRA FREDDA.....PAG. 30
- LA DECOLONIZZAZIONE.....PAG. 33
- LA CADUTA DEL COMUNISMO.....PAG. 35

- ♦ GLI EFFETTI DELLA GUERRA DEI SEI GIORNI SULLA PRESENZA AMERICANA E INGLESE IN LIBIA.....PAG. 37

- **La Prima Guerra Mondiale**

Le Premesse

La guerra che scoppiò e che aprì il secolo fu un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità perché fu la prima guerra generale, che vide lo scontro di tutti gli Stati, i quali impegnarono le capacità produttive dell'industria moderna e le risorse della tecnica per preparare strumenti di offesa e di difesa. Fu una guerra di massa, combattuta per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai prima usate e con il ricorso a nuovi mezzi di lotta economica e psicologica. A partire dal 1880, per circa trent'anni, le grandi potenze d'Europa – Francia, Germania e Inghilterra – sempre più avida di possessi territoriali d'oltremare, avevano gareggiato nelle conquiste coloniali in Asia e Africa. Poco dopo il primo decennio del secolo il teatro della loro rivalità cominciò ad estendersi all'Europa.

Una delle cause che contribuì a far vacillare gli equilibri su cui si basava la pace in Europa fu la crisi profonda dell'Impero Ottomano che aveva dato segni della sua fragilità dopo la conquista della Libia, la quasi contemporanea occupazione del Marocco da parte della Francia, e le numerose insurrezioni guidate dal movimento politico i Giovani Turchi. Aggravatasi la crisi turca, l'Austria ne approfittò per annettersi la regione della Bosnia Erzegovina.

Altro paese che approfittò della difficile situazione in cui si trovava la Turchia fu la Serbia, che si era posta come paese guida dell'irredentismo slavo e ostile alla politica austriaca. La miccia che diede fuoco alle polveri fu appunto un'altra crisi balcanica che coinvolgeva direttamente l'Impero Asburgico. Il **28 giugno 1914** l'erede al trono dell'Impero Austro-Ungarico l'arciduca **Francesco Ferdinando**, fu assassinato a Sarajevo da un nazionalista serbo (il cui obiettivo era quello di unificare gli Slavi del Sud sotto l'egemonia della Serbia). Il governo di Vienna riteneva la Serbia direttamente responsabile dell'attentato, così come implicitamente la sua grande protettrice la Russia. L'Austria inviò un durissimo ultimatum alla Serbia, che fu accolto solo in parte, e il **28 luglio** le dichiarò guerra.

Seguì una serie di reazioni a catena che portarono nell'arco di una settimana, (30 luglio - 4 agosto), ad un conflitto di dimensioni continentali: da una parte gli Stati della **Triplice Intesa (Russia, Gran Bretagna, Francia)** dall'altra, a fianco della Serbia, la **Triplice Alleanza (Austria-Ungheria, Germania e Italia)**. L'Italia però, poiché la Triplice Alleanza aveva un carattere esclusivamente difensivo e invece era stata l'Austria ad attaccare la Serbia, dichiarò da principio la propria neutralità. Il conflitto si allargò ben presto a livello mondiale con l'intervento a fianco dell'Intesa, del Giappone che sperava di strappare possedimenti e aree di influenza tedesca in Estremo Oriente. Tra il 1915 e il 1917 sarebbero poi intervenuti con la Triplice Intesa l'Italia, la Romania, gli Stati Uniti, la Grecia e il Portogallo; con gli Imperi centrali la Bulgaria e la Turchia. In Italia la proclamazione della neutralità era stata accolta con favore dalla maggioranza sia del Parlamento che della popolazione. Erano, infatti, contrari all'intervento in guerra:

- *I liberali giolittiani* che pensavano che l'Italia fosse impreparata a un conflitto;
- *I socialisti italiani* che prendevano le difese degli operai e dei contadini su cui lo sforzo bellico sarebbe inevitabilmente ricaduto;
- *I cattolici* contrari per principio alla guerra quale soluzione dei problemi politici.

Vi erano poi gli **interventisti** che, pur essendo una minoranza sia in Parlamento sia tra la popolazione, costituivano una forza molto attiva e composita. Vi erano, infatti, i cosiddetti **interventisti democratici** che vedevano nella guerra la possibilità di completare l'unificazione italiana con il Trentino Alto Adige e la Venezia Giulia. I **sindacalisti** ritenevano la guerra un elemento che avrebbe aggravato i contrasti sociali e dunque favorito la rivoluzione proletaria. I **nazionalisti** erano i sostenitori della grandezza della propria nazione e volevano una guerra ad ogni

costo in nome di una politica imperialistica che facesse dell'Italia una grande potenza. Tra questi vi era anche *Gabriele d'Annunzio*. Vi erano infine gli **irredentisti**, un movimento politico sorto con lo scopo di unire all'Italia le terre non redente, ma che si avvicinarono spesso alle posizioni dei nazionalisti proponendosi di allargare i confini italiani a una parte del Tirolo e della Dalmazia. La destra liberale che aveva il sostegno del re Vittorio Emanuele III e che faceva capo a Salandra (primo ministro), dopo aver tentato, in cambio della neutralità, di ottenere vantaggi territoriali dagli Imperi centrali, visti gli scarsi risultati della trattativa, si accordò segretamente con l'Intesa, stipulando il **Patto di Londra** (26 Aprile 1915). Con questo l'Italia s'impegnava ad entrare in guerra entro un mese. Le clausole del patto indicavano chiaramente che l'intervento italiano mirava ad un'espansione territoriale assai simile a quella propagandata dai nazionalisti e andava ben al di là della conquista delle aree irredente (parte del Tirolo e dell'Albania, la Dalmazia, le isole greche del Dodecaneso alcuni territori della Turchia e delle colonie tedesche). Il Patto di Londra fu firmato nonostante in Parlamento esistesse una maggioranza contraria alla guerra. A questo punto i giolittiani non osarono schierarsi contro il Governo e contro il re e votarono la concessione dei pieni poteri al governo stesso che, la sera del 23 maggio 1915, dichiarava guerra all'Austria.

Le Vicende Militari

I primi avvenimenti bellici riguardarono il fronte occidentale dove si contrapponevano Francia e Germania. Entrambe le potenze ritenevano di risolvere il conflitto a proprio favore in pochi mesi. I più rapidi a muoversi furono i Tedeschi, che passando attraverso il Belgio e, violandone la neutralità, penetrarono a fondo in territorio francese. L'offensiva tedesca fu però fermata sulla Marna e costretta a retrocedere leggermente. Si formò così una doppia trincea e la guerra di movimento si trasformò in una guerra di posizione che durò quattro anni tra i vari tentativi dei rispettivi eserciti di sfondare la linea nemica con il solo risultato di provocare enormi carneficine. Sul fronte orientale che contrapponeva gli Imperi centrali alla Russia, si combatté su una linea molto più estesa. I primi a muoversi furono i Russi, di cui i tedeschi avevano sottovalutato la capacità di mobilitazione in tempi brevi concentrando quasi tutte le loro forze sul fronte francese. Tuttavia l'offensiva russa fu presto bloccata (agosto-settembre 1914) con le battaglie di Tannenberg. L'anno successivo la controffensiva austro-tedesca portò gli Imperi centrali a conquistare l'intera Polonia.

In Russia gli eventi stavano ormai precipitando; il malcontento della popolazione e dell'esercito sfociò in una serie di manifestazioni che portarono alla caduta dello zarismo e all'inizio della *Rivoluzione Russa*.

Quanto al fronte meridionale le truppe serbe resistettero sino al dicembre del 1915 poi, attaccate contemporaneamente da Austria e Bulgaria, furono annientate. Nello stesso anno si era però aperto un nuovo fronte nell'area mediterranea: il confine italo-austriaco. Dopo un lieve avanzamento italiano i due eserciti si fronteggiarono in una logorante guerra di trincea. Rispetto all'esercito austriaco quello italiano, sotto il comando supremo del generale **Cadorna**, aveva a suo vantaggio una forte superiorità numerica, tuttavia era male addestrato ed equipaggiato. Nell'estate del 1916 ci fu il contrattacco austriaco ma, fu anch'esso molto limitato dal punto di vista territoriale. Il 1917 si aprì con nuovi, ma non per questo efficaci, tentativi del generale Cadorna di guadagnare terreno sul fronte dell'Isonzo e del Carso.

La vera svolta si ebbe il 24 ottobre 1917 quando truppe austriache rafforzate da reparti tedeschi, sfondarono le linee italiane nei pressi di **Caporetto**. Cadorna e i suoi generali si lasciarono cogliere del tutto impreparati da quest'offensiva che per l'esercito italiano si risolse in una disfatta. Solo lungo il Piave e all'altezza del monte Grappa le truppe italiane riuscirono a fermare gli austriaci.

La Svolta Decisiva

Fin dall'inizio della guerra la potentissima flotta britannica dominò incontrastata il Mare del Nord,

impedendo addirittura alle navi tedesche di uscire dai loro porti. Il blocco riguardava anche le navi mercantili e, con il trascorrere del tempo, gli Imperi centrali si trovarono in una situazione di grave emergenza, oltre che per i rifornimenti militari anche per quelli alimentari: molti prodotti mancavano del tutto e gli altri furono razionati. I tedeschi cercarono di rispondere bloccando a loro volta i rifornimenti all'Inghilterra con il ricorso ad un'arma già sperimentata durante la guerra civile americana, ma resa più micidiale dai progressi della tecnologia: i sottomarini. Con questi cominciarono ad attaccare e ad affondare qualunque nave si avvicinasse ai porti inglesi ma, essendo state colpite parecchie navi statunitensi, la guerra sottomarina tedesca spinse gli USA ad intervenire a fianco dell'Intesa (a cui, del resto, avevano già concesso ampi aiuti economici nella forma di prestiti).

Il 1918 vide dapprima una serie di attacchi sia austriaci, lungo il Piave, sia tedeschi, lungo la Marna. Tuttavia, al di là di alcuni successi parziali, gli Imperi centrali erano allo stremo delle forze e la loro offensiva si esaurì nell'estate. Invece gli eserciti dell'Intesa rafforzati dall'arrivo delle truppe e delle armi americane, poterono sferrare la controffensiva decisiva: ad Amiens sul fronte occidentale, a Vittorio Veneto su quello italiano. Dopo che già si erano arrese la Bulgaria e la Turchia, il 3 novembre l'Austria firmò l'armistizio seguita, l'11 novembre, dalla Germania. Quale conseguenza immediata della sconfitta sia l'imperatore tedesco, sia l'imperatore asburgico, lasciarono il trono e nei loro Stati fu proclamata la Repubblica.

I Trattati Di Pace

A guerra finita la questione dei trattati di pace fu affrontata in gran parte con la volontà di punire il nemico. Infatti, fin dal gennaio 1918, il presidente americano **Woodrow Wilson** aveva annunciato, in 14 punti, dei principi completamente diversi, su cui avrebbe dovuto basarsi una pace giusta e duratura. Essi prevedevano che:

- Fosse riconosciuto il principio di nazionalità, cioè il diritto dei popoli di organizzarsi in Stati indipendenti;
- Tale indipendenza fosse garantita da un'associazione internazionale degli Stati;
- Le navigazioni sui mari e sui commerci internazionali fossero il più possibile liberi;
- Gli armamenti fossero ridotti al minimo;
- La Germania restituisse l'Alsazia e la Lorena, tolte ingiustamente alla Francia nel 1871.

Alla Conferenza di pace, svoltasi a Parigi, questi punti vennero però quasi del tutto ignorati e a ciascuno dei paesi vinti fu imposto un trattato punitivo. I diversi trattati presero il nome dal palazzo o dalla località nei dintorni di Parigi in cui vennero firmati.

Il trattato di Versailles

Il trattato di Versailles, stipulato con la Germania, prevedeva il ritorno dell'Alsazia e della Lorena alla Francia alla quale era anche concesso per 15 anni lo sfruttamento dei giacimenti minerari della Saar. Per un uguale periodo questa regione fu affidata al controllo internazionale e la Renania a quello delle potenze vincitrici. A Oriente la Germania dovette cedere ampi territori alla Polonia, che tornò ad essere uno stato indipendente e si allargò anche a spese dell'Austria e della Russia. Al nuovo Stato fu concesso uno sbocco sul mare, il cosiddetto «*corridoio polacco*», che divideva la Germania in due parti, staccando la Prussia orientale dal resto del paese. Le colonie tedesche furono spartite tra Francia, Inghilterra, Belgio e Giappone. Ancora più pesanti furono le condizioni militari e soprattutto economiche imposte ai Tedeschi, riconosciuti unici responsabili dello scoppio della guerra. L'esercito doveva essere ridotto, mentre le riparazioni di guerra che la Germania venne costretta a pagare ai vincitori furono fissate per una cifra che avrebbe impedito per anni la ripresa economica dello Stato tedesco, già penalizzato dalla perdita delle colonie e di alcuni dei suoi territori più ricchi.

I trattati di Saint-Germain e del Trianon

I trattati di Saint-Germain e del Trianon dettarono le condizioni di pace all'Austria e all'Ungheria e sancirono la fine dell'Impero Asburgico. Sorsero i nuovi Stati della Cecoslovacchia e della

Jugoslavia, che raggruppava la Serbia, il Montenegro e gli ex territori asburgici della Croazia, della Slovenia e della Bosnia Erzegovina. Austria e Ungheria furono ridotte a Repubbliche dalle dimensioni all'incirca pari a quelle attuali. L'Italia ottenne il Trentino, l'Alto Adige e la Venezia Giulia. Rispetto alle promesse del Patto di Londra era in maniera evidente poco, tanto che il governo italiano, per protesta, si ritirò temporaneamente dalle trattative parigine e i nazionalisti parlarono di **vittoria mutilata**.

I trattati di Neuilly e Sevres

Con il trattato di Neuilly venne definita la situazione della Bulgaria che perse alcune regioni soprattutto a vantaggio della Grecia. Il trattato di Sevres (parzialmente rivisto nel 1923 con il trattato di Losanna stipulato dopo che in Turchia fu cacciato il sultano e proclamata la Repubblica), sancì lo smembramento dell'Impero ottomano i cui territori in Medio Oriente furono affidati all'amministrazione francese e inglese. Il trattato di **Brest-Litovsk**, stipulato alla fine della Rivoluzione Russa, fu annullato, ma le potenze occidentali si rifiutarono di riconoscere lo Stato socialista e, i territori baltici, che erano stati strappati dalla Germania alla Russia, non furono restituiti a quest'ultima: vennero riconosciuti come Stati indipendenti la **Finlandia**, l'**Estonia**, la **Lettonia** e la **Polonia** che formavano una corona di Stati cuscinetto ostili all'URSS.

Bilancio E Conseguenze Della Grande Guerra

Per iniziativa di **Wilson** venne creata la **Società delle Nazioni**, un organismo internazionale che prevedeva la rinuncia da parte degli Stati membri alla guerra come mezzo per la soluzione dei contrasti che dovevano essere risolti diplomaticamente; erano previste sanzioni economiche contro quegli stati che non avessero rispettato tali criteri. Tuttavia la Società delle nazioni presentava, fin dal momento della sua costituzione, profondi elementi di debolezza e contraddizione quale l'esclusione dei paesi sconfitti, dell'Unione Sovietica e degli stessi Stati Uniti, dove il Senato respinse la proposta di Wilson. La capacità di reale intervento per impedire future guerre pertanto fu assai ridotto.

Dalla guerra l'Europa uscì in condizioni di grande instabilità politica ed economica che posero le basi per la Seconda. Le trasformazioni provocate dalla guerra, le gravi perdite di vite umane e di beni materiali avevano sconvolto non solo le potenze vinte ma anche quelle vincitrici che si trovarono ad affrontare gravi crisi economiche.

La guerra inoltre aveva determinato profondi mutamenti nella società. Innanzitutto aveva sottolineato il decisivo contributo femminile alla vita del paese nei settori più diversi: dalla produzione industriale all'assistenza sanitaria, dall'insegnamento all'impegno nella pubblica amministrazione nella guida di migliaia di ditte agricole e artigianali. Questo creò non pochi problemi per il reinserimento dei reduci che, del tutto al di fuori delle previsioni dei governi e dei diplomatici, irrupero sulla scena politica dando vita ad associazioni di ex combattenti che premevano per ottenere qualche compensazione e, soprattutto, per far sentire la propria voce nelle scelte politiche.

- **La Rivoluzione Russa**

Le sconfitte e le gravissime perdite militari e civili subite dalla Russia nei primi anni della “grande guerra” comportarono l’arruolamento di nuove reclute sottraendo uomini e mezzi dalle attività produttive e causando così un ulteriore e generalizzato peggioramento del tenore di vita della popolazione. Pertanto iniziarono a moltiplicarsi le manifestazioni di protesta fino ad arrivare allo sciopero generale del 10 marzo 1917, quando la rivolta degli operai e dei soldati provocò la caduta dello zar e la formazione di un governo provvisorio, presieduto dal principe l’**Vov** con a capo i liberal-moderati. Nel maggio successivo, quasi in concomitanza con la formazione di un secondo governo provvisorio presieduto dal socialista rivoluzionario **Kerensky**, con tutti gli schieramenti dei partiti meno i **bolscevichi** (corrente estremista di maggioranza del Partito socialdemocratico russo) ritornò dopo un lungo esilio Lenin che aveva come unico scopo l’abbattimento dell’antico regime zarista, l’eliminazione dalla scena politica della borghesia per imporre la dittatura del proletariato. Legato alle teorie marxiste le adattò alla nuova epoca storica da lui definita “dell’imperialismo e delle rivoluzioni proletarie” ed espose le sue tesi dette «*Tesi di aprile*» in cui trattò i compiti del proletariato nella Rivoluzione attuale. Contrariamente alle aspettative di tutti rifiutò il governo provvisorio e la guerra e volle che tutto il potere fosse in mano ai soviet, i quali, eletti direttamente dagli operai e dai soldati, si erano intanto affiancati al governo centrale diffondendosi in tutta la Russia. Nel luglio 1917, dopo una fallita insurrezione contro il governo provvisorio, il capo della corrente bolscevica fu costretto a fuggire. A settembre il comandante dell’esercito **Kornilov**, lanciò un ultimatum al governo chiedendo il passaggio dei poteri, ma l’esecutivo reagì chiedendo l’aiuto dei socialisti i quali incitarono le truppe di Kornilov alla rivolta. I bolscevichi si rafforzarono e conquistarono la maggioranza nei soviet di Pietrogrado e Mosca. Lenin tornò in Russia e organizzò un colpo di Stato che ebbe luogo il 7 novembre. Kerensky fu costretto a fuggire, mentre i soviet assunsero tutti i poteri e formarono un Consiglio dei commissari del popolo presieduto da Lenin. Il primo atto del Consiglio fu la pace di Brest-Litovsk, con cui la Russia dovette cedere alla Germania una parte assai ampia del proprio territorio tanto che lo stesso Lenin, pur ritenendola necessaria, la definì «una pace vergognosa» e molti esponenti bolscevichi tentarono fino all’ultimo di opporsi. Da parte delle altre forze politiche russe si parlò di tradimento della patria e così pure da parte degli ex alleati dell’Intesa. La conseguenza fu la nascita di movimenti di resistenza armati, fedeli al vecchio regime zarista. Queste truppe, definite **bianche**, in contrapposizione all’**Armata Rossa**, che era l’esercito della Repubblica socialista, scatenarono una vera e propria guerra civile. In ciò ebbero l’appoggio delle potenze dell’Intesa che inviarono in Russia i propri soldati, con il duplice scopo di costringerla a riprendere la guerra contro la Germania e di abbattere il governo socialista. La guerra civile fu particolarmente pesante e sanguinosa ma alla fine, nel corso del 1920, prevalse l’Armata Rossa. Per affrontare la guerra civile il governo bolscevico attuò una politica economica energica e autoritaria, nel tentativo di esercitare un più stretto controllo sulle scarse risorse a disposizione. Le misure intraprese, designate da Lenin con il termine di **comunismo di guerra**, comportarono la nazionalizzazione delle industrie, la soppressione del commercio privato, che venne sostituito dalla distribuzione pubblica di generi alimentari, e l’invio di operai nelle campagne per la requisizione di viveri da destinare all’esercito. Questa soluzione non fu accettata dal popolo che rispose con una serie di insurrezioni. Di fronte al malcontento e alle rivolte popolari Lenin abbandonò il comunismo di guerra per avviare una Nuova Politica Economica (**NEP**). Ai contadini fu permesso di vendere liberamente sul mercato i loro prodotti, dopo averne consegnato una parte allo Stato in una specie di tassa in natura. La stessa possibilità di libero commercio fu concessa agli artigiani e alle piccole industrie. Solo le banche e le grandi aziende rimasero sotto il controllo diretto dello Stato. In generale ci fu una notevole ripresa

dell'economia, soprattutto agricola, che però favorì il riformarsi di una classe di contadini ricchi (*kulaki*). Nel frattempo la Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa (**RSFSR**) acquisì, in parte con accordi, in parte con la forza anche un buon numero delle province dell'ex Impero zarista abitate da popolazioni di stirpe non russa (Ucraina, Bielorussia, Armenia e Georgia), finché il 30 dicembre 1922 fu infine proclamata l'Unione delle Repubbliche Sovietiche (**URSS**), frutto di un forte legame di tipo federale tra la RSFSR (comprendente la Russia etnica e la Siberia) e gli altri elementi nazionali. La nuova costituzione del 1924 comportò la dittatura del Partito comunista, riconosciuto come unico partito legale, oramai in grado di esercitare un influsso predominante su tutti gli altri partiti comunisti europei.

- **La Crisi del '29**

Il Dopoguerra

La guerra aveva favorito lo sviluppo dell'attività produttiva ed economica. Si era verificata l'inflazione soprattutto in Germania a causa delle riparazioni di guerra e dei debiti contratti con gli Stati Uniti che erano i principali creditori. Nel '22 si giunse alla tanto attesa ripresa produttiva trainata dagli Stati Uniti che si diffuse in tutta Europa rapidamente sebbene ci fossero delle contraddizioni di fondo:

- Gli Stati Uniti detenevano la supremazia economica ma non quella finanziaria che era affidata alla classe dirigente britannica e alla Banca d'Inghilterra. Questo ruolo di controllo finanziario internazionale andava però oltre le possibilità e le risorse dell'Inghilterra del dopoguerra. Infatti, la riproposizione della valuta inglese come mezzo di scambio privilegiato, produsse un grande crisi interna di natura deflazionistica.
- Gli Stati Uniti si ritrovavano creditori di diversi stati europei. Fornendo ulteriori contributi alla Germania, la quale a sua volta forniva le risorse necessarie al pagamento delle riparazioni di guerra alla Gran Bretagna e alla Francia che facevano a loro volta a fluire questi capitali agli Stati Uniti si venne a creare una triangolazione finanziaria piuttosto fragile che poggiava su grandi banche come *Morgan e Mellon*.
- Ancora, c'era una forte circolazione di capitali e la mancanza di coordinamento tra le banche che operavano per stabilire il sistema spesso ad esiti controproducenti.

Pertanto tra il '22 e il '28 gli USA attraversarono uno dei più intensi periodi di prosperità economica. Questa situazione accrebbe la fiducia dell'opinione pubblica nella possibilità di un ulteriore arricchimento comune. A trainare lo sviluppo fu la produzione su vasta scala di beni di consumo, tra cui l'auto. I presidenti repubblicani suggerirono, in un periodo di benessere sempre crescente, che il governo non intervenisse nelle questioni riguardanti l'economia, lasciandone così le grandi scelte ai dirigenti delle corporazioni più importanti e ai finanzieri di Wall Street.

Ma un problema di squilibrio interno e sovrapproduzione si stava creando. Alcuni settori, ad esempio quello agricolo, non venivano coinvolti nel boom. I farmers americani ebbero sempre crescenti problemi nel collocare i loro prodotti sul mercato a prezzi adeguati anche perché l'agricoltura europea aveva subito una ripresa. Anche l'industria edile e tessile non riuscirono a mantenere il passo con lo sviluppo.

La concentrazione della ricchezza nazionale nelle mani di pochi tolse potere d'acquisto alle masse e ci fu un'impennata dei profitti. Si ebbe intorno al '26 una rapida crescita dei valori azionari che inizialmente corrispondeva effettivamente all'aumento dei profitti e quindi corrispondeva ai dividendi distribuiti agli azionisti delle maggiori corporazioni.

Ma la crescita della borsa sfuggì di mano e portò a una fase di attività speculativa senza precedenti. In tre anni il valore medio dei pacchetti azionari si quadruplicò. La crescita della borsa venne sospinta anche dall'uso di tecniche di finanziamento particolari e dall'assenza di un'attività che vigilasse sulle attività speculative. Era irresistibile la tentazione di investire su un mercato azionario che cresceva sempre di più.

La Crisi

Nel '29 si verificò la catastrofe. In appena un mese il mercato azionario cominciò a dare segni di incertezza e dopo poco si assistette ad una drammatica caduta delle quotazioni della borsa di Wall Street, il Big Crash, con lo scambio al ribasso di milioni d'azioni, in una corsa alle vendite provocata dal panico generale. In un mese i titoli persero più del 40% del loro valore; era

praticamente impossibile frenare il crollo. Dalla borsa la crisi si estese al sistema bancario che in USA era fragile e frammentato. Ci fu il fallimento di circa 5000 banche che provocò un effetto di panico tra i cittadini.

L'amministrazione del presidente Hoover che era entrato in carica nel periodo di ricchezza, non seppe far fronte al disastro: credendo che la crisi fosse l'espressione di una nuova ciclica depressione, era convinto che si sarebbe risolta da sola.

Dal settore finanziario la crisi si espanse a quello produttivo e ci furono numerosi inevitabili fallimenti in campo industriale e commerciale. Comparve la disoccupazione di massa.

I farmers ebbero però problemi più gravi: i prezzi agricoli caddero molto più rispetto a quelli industriali. Le banche pretendevano inoltre la restituzione dei fondi prestati così che numerosi agricoltori persero le loro terre e ci fu un fenomeno di spopolamento delle campagne e fuga verso le città.

La crisi si estese a tutti i paesi, soprattutto alle principali nazioni europee, fatta eccezione per l'URSS che aveva un'economia chiusa.

Venne meno quella triangolazione finanziaria Tra USA e Europa che finora aveva permesso il funzionamento di questo fragile equilibrio appena uscito dalla guerra. Fallirono grandi banche come il Credistalt, la Darmstadler e la National Bank con conseguenze gravi nei rapporti finanziari internazionali.

Il protezionismo, che pareva essere l'unico rimedio alla crisi, peggiorò la situazione disgregando l'economia mondiale. La crisi raggiunse il suo apice nel '32 quando la produzione mondiale crollò del 38%, gli investimenti del 55% e il commercio internazionale del 70% del valore e si creò una forte disoccupazione.

Il "New Deal"

In questa fase di tensione e d'incertezza causata dagli effetti della «grande crisi» ebbero luogo nel 1932 le elezioni presidenziali statunitensi che furono vinte da **Franklin Roosevelt**. Egli seppe creare intorno a sé un clima di grande consenso popolare e fiducia tra la classe media, i farmers e i gruppi operai pur mantenendo nel vago le misure con cui intendeva attuare la ripresa. Roosevelt propose un **New Deal** (Nuovo Corso), che delineava l'idea di un maggiore interessamento delle istituzioni pubbliche alle condizioni di vita del cittadino e di uno sforzo collettivo per realizzare la ripresa economica. Potenzì l'intervento dello Stato, così da rilanciare la produzione e il capitalismo, e affrontò in maniera tangibile le varie priorità ed emergenze che si creavano man mano.

Furono approvate dal congresso numerose leggi e istanze al fine di stimolare in ogni modo la ripresa produttiva. Poi furono varati degli organismi governativi semi-autonomi per difendere il declinante reddito degli agricoltori attraverso una politica integrata d'incentivi alla distruzione delle eccedenze.

Alla Civil Work Administration fu affidato il problema della disoccupazione occupando i senza lavoro, con contratti a termine e paghe inferiori, in attività di pubblica utilità.

Con la Tennessee Valley Authority si tentò un piano di programmazione territoriale nel Tennessee, una delle più povere zone del Sud del paese.

Si gettarono inoltre le basi di un moderno sistema pensionistico di cui si era rimasti sprovvisti (*Social Security Act*), furono definiti per legge i diritti dei lavoratori (*Fair Labor Standards Act*) e ci si mosse verso una politica tributaria che colpiva in modo progressivo i redditi più alti, creando così le basi del futuro **Welfare State** (Stato di Benessere).

Fin dal primo periodo del New Deal, il potere dell'amministrazione federale crebbe molto e si riuscì ad accettare che lo Stato dovesse intervenire per regolare alcune interazioni economiche prima lasciate esclusivamente ai grandi dirigenti e agli azionisti di Wall Street.

Con il ristabilimento del potere d'acquisto dei ceti popolari e la diminuzione della disoccupazione, il governo riuscì a rilanciare la produzione ed a garantire una relativa ripresa del sistema produttivo e del commercio: Roosevelt fu rieletto trionfalmente alle elezioni presidenziali del '36 (ed a quelle

successive del '40 e del '44), anche se nella seconda metà degli anni trenta una nuova fase di recessione colpì l'economia statunitense, vanificando in parte i benefici del New Deal, con una nuova impennata della disoccupazione. Solo il riarmo e poi l'entrata in guerra degli USA nel 1941 ridiedero un certo benessere all'economia e ridussero sensibilmente la disoccupazione: comunque le scelte politiche di Roosevelt si rivelarono ugualmente importanti perché attenuarono le ineguaglianze sociali più evidenti e consentirono di superare la più grave crisi che mai avesse colpito l'economia statunitense.

- **La Repubblica di Weimar**

Il Dopoguerra

L'inattesa sconfitta militare aveva creato in Germania una situazione d'incertezza politica. I Socialdemocratici chiedevano una monarchia parlamentare con l'immediata cessione delle ostilità e una pace senza annessioni né riparazioni.

La *Lega di Spartaco* (guidata da **Karl Liebknecht** e **Rosa Luxemburg**), di matrice filobolscevica, invece, riteneva inevitabile una rivoluzione socialista. Durissimi erano i contrasti all'interno della sinistra tra la Lega di Spartaco e il **Partito Socialdemocratico Indipendente**. La rivoluzione parve essere molto vicina: la piccola borghesia, gli intellettuali, i socialisti moderati si volsero verso programmi più radicali. Alla fine la monarchia fu sconfitta: il 9 Novembre il socialdemocratico **Scheideman** proclamò a Berlino la *Repubblica*, togliendo l'iniziativa agli spartachisti e al loro tentativo di instaurare uno Stato Socialista. L'11 Novembre venne firmato l'armistizio con i paesi belligeranti. Si creò un governo provvisorio per gestire i rapporti con i vincitori, composto da tre esponenti della SPD e tre esponenti della USPD.

Il 31 Dicembre venne fondato dagli spartachisti il Partito Comunista (KPD) che decise di passare all'azione insurrezionale, però, bruscamente stroncata con l'uccisione dei capi Luxemburg e Liebknecht garantendo una soluzione moderata.

Con le elezioni del '19, la SPD divenne il più forte partito tedesco e ad agosto venne promulgata la nuova Costituzione che rispecchiava i principi della democrazia parlamentare borghese: la Germania divenne così una Repubblica Federale con forti tratti presidenziali.

Pressati dalla minaccia di nuove sommosse popolari e dall'opposizione dell'estrema destra e dei militari, i socialdemocratici devono lasciare la guida del governo ai cattolici. Nel frattempo a Versailles venne firmato il trattato di pace che riconosceva la Germania come unica responsabile dello scatenamento della guerra. Il problema delle riparazioni di guerra si fa sentire sia in ambito politico che economico, determinando una profonda crisi economica in Germania segnata dall'inflazione, scioperi, invasione francese della Ruhr e costringere la Germania a pagare le riparazioni. Vi sono tentativi d'insurrezione sia da parte dell'estrema sinistra ad Amburgo, che da parte dell'estrema destra a Monaco, dove **Adolf Hitler**, capo della NSDAP, tentò un colpo di stato nazionalista che fallì: alcuni nazisti furono uccisi e Hitler arrestato.

L'accordo con i vincitori venne infine trovato grazie al **Piano Dawes**, accettato sia dai francesi che dai tedeschi che avrebbe consentito alla Germania di riprendersi economicamente.

La politica di Stresemann, capo del partito popolare di matrice democratico-liberale, comprendeva dunque: l'attuazione del Piano Dawes, la normalizzazione dei rapporti franco-tedeschi (lo *Spirito di Locarno*), l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, l'avvicinamento russo-tedesco (gli *Accordi di Rapallo*). Tra il '24 e il '29, la Germania rientra gradatamente all'interno del sistema di rapporti internazionali.

La grande depressione del '29 colpì a morte la Repubblica e gettò in una grave crisi la Germania: i crediti vennero meno, le esportazioni crollarono così come le importazioni di materie prime, la produzione iniziò la sua caduta e l'onere delle riparazioni divenne più grave. Sia a Destra che a Sinistra avvenne un processo di radicalizzazione delle opposizioni. I nazionalisti di Destra volevano l'abbattimento della Repubblica alla quale sostituire una dittatura. I comunisti volevano una rivoluzione socialista e l'instaurazione di una Repubblica consiliare. Destra e Sinistra si stavano coalizzando, seppur con motivazioni diverse, contro la Repubblica. Il governo Müller formato dalla SPD, dai cattolici e dal Partito Popolare fu costretto a dare le dimissioni.

Nelle elezioni del '30 e il '32 milioni di disoccupati, di piccoli borghesi rovinati dalla crisi votarono per Hitler, reputando il suo partito l'unica forza in grado di risollevare le sorti della

Germania. La **Repubblica di Weimar** visse la propria agonia nel corso del 1932 e nel 1933 il partito nazionalsocialista di Hitler abbatté le istituzioni democratiche e istituì un regime dittatoriale.

Il Nazismo

Il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP) nacque nel 1920 e si può inscrivere nel più generale movimento di rifiuto degli esiti della prima guerra mondiale da parte della Destra tedesca, nazionalista e militarista. La sconfitta era da attribuirsi, secondo i nazionalisti, al tradimento dei marxisti e pacifisti che avevano sabotato la guerra all'interno del paese. Molti furono coloro che seguirono il Nazionalsocialismo spinti dalla difficile situazione economica e psicologica. Il movimento aggregava elementi eterogenei: il nazionalismo, l'antisocialismo, la frustrazione degli ex combattenti, i disoccupati. Anche il capitalismo era denunciato dai nazisti come causa della dissoluzione nazionale e sociale: i capitalisti dovevano rinunciare a sfruttare gli operai; imprenditori e operai dovevano cooperare in vista dello sviluppo produttivo evitando qualsiasi conflittualità. Un altro elemento: identificando nell'ebraismo la fonte di tutti i mali che affliggevano la Germania, il nazismo si fa interprete di *antisemitismo*. Gli Ebrei divennero il capro espiatorio per qualunque difficoltà si presentasse.

Ogni prodotto del mondo moderno – democrazia, capitalismo, marxismo – fu rifiutato dall'ideologia nazista che oppose a tali concetti quello di razza intesa come assoluta unità di sangue e spirito (il mito dell'*arianesimo*). Espressione dell'unità mistica della razza ariana è la figura del capo supremo, il Führer.

A partire dal '26 Hitler fu l'unico e indiscusso capo del movimento nazista dettando i cardini ideologici del Nazismo nel *Mein Kampf* – il manifesto:

- Lotta al liberalismo;
- Lotta al marxismo materialista con i suoi principi disgregatori (lotta di classe, rivoluzione sociale);
- Lotta contro gli Ebrei accusati di gestire lo sfruttamento economico e finanziario internazionale della Germania e di controllare le ideologie marxiste della classe operaia.

Compito della razza ariana sarebbe stato quello di sottomettere le altre razze inferiori creando una comunità rigenerata, purificata da ogni elemento estraneo. Strumento di questa rigenerazione doveva essere un nuovo Stato, un nuovo Reich che educasse le masse alla disciplina e alla lotta.

Il Terzo Reich

Nel '24 il Partito Nazionalpopolare di Hinderburg raggiunse la maggioranza dei voti. Hitler, che era stato imprigionato per il tentativo di colpo di Stato del '23, si convinse della necessità di abbandonare la politica dell'avversione violenta per abbracciare una politica legalitaria che gli avrebbe fornito maggiori consensi fra la popolazione. Non rinunciò però ad una propria forza paramilitare: vennero riorganizzate le SA (Squadre d'Assalto). Venivano usate soprattutto per colpire le organizzazioni social comuniste ed i loro aderenti.

Fino al '29 la NSDAP rimase un partito molto piccolo: la grande depressione rese però molto debole il panorama politico tedesco e milioni di disoccupati, nonché i ceti rovinati dalla crisi cominciarono a guardare ai partiti più estremi come all'unica salvezza di fronte alla crisi che i partiti tradizionalisti non sembravano in grado di controllare.

Alle elezioni del '32 risultò vincitore Hitler, la crisi politica raggiunse il culmine in concomitanza con la crisi economica che da circa due anni colpiva l'economia. Nazisti e social comunisti si scontravano in continuazione facendo crescere la tensione politica. In questo clima di guerra civile la grande industria, gli agrari e l'esercito concentrarono il loro appoggio, soprattutto economico, sul partito nazista considerato come l'unica forza capace di riportare l'ordine nel paese. Nel contempo comunisti e socialdemocratici dimostrarono l'impotenza della sinistra tedesca.

Nel '33 Hitler fu definitivamente al potere con il compito di riorganizzare l'esercito. La Repubblica di Weimar era morta e i nazisti che erano ora al potere lanciarono un'offensiva generale contro

qualsiasi forza d'opposizione al regime. La Germania fu dunque governata, negli undici anni del potere nazista da uno Stato-Partito che detenne il monopolio della politica, dell'economia e dell'intera società.

Furono soppressi i giornali d'opposizione e i Sindacati e i 6 articoli della Costituzione della Repubblica di Weimar garanti delle libertà civili e personali. Ci furono arresti e omicidi dei «nemici dello Stato», la soppressione di tutti i partiti di Weimar e l'esilio dei perseguitati politici e razziali. Successivamente la NASDAP fu dichiarato l'unico partito legale del Reich e quindi si proclamò apertamente lo stato totalitario a partito unico.

Furono i circoli d'emigrati, soprattutto quelli socialdemocratici e comunisti a creare i primi centri d'opposizione al nazismo, mentre un centro d'opposizione interna fu rappresentato da alcuni circoli di sacerdoti cattolici. Fu dunque creato sin dal '33 un grande apparato propagandistico educativo e allestiti dei *campi di concentramento* che perseguitavano Ebrei, comunisti e cattolici dell'opposizione. Sempre nel '33 fu creata una speciale polizia segreta, la **Gestapo**, controllata da Hitler, capo delle SS.

Nel '34 i rapporti tra Hitler e Röhm, capo delle SA, peggiorarono decisamente poiché Hitler non volle una «seconda rivoluzione» che non avrebbe permesso la stabilizzazione del nuovo regime. I generali, alleati di Hitler, chiedevano una limitazione del numero e del potere delle SA. Allora dopo che Himmler e Göring fabbricarono false prove di un complotto delle SA contro Hitler, nella notte del 30 giugno 1934 (*Notte dei lunghi coltelli*), Röhm, Strasser e numerosi capi delle SA vennero uccisi senza alcun processo dalle SS e dalla Gestapo. Il governo nazista non avrebbe più tollerato alcuna opposizione. Quando Hindenburg morì Hitler assunse la carica di presidente del Reich. Ora il suo potere era illimitato.

L'antisemitismo era uno dei pilastri dell'ideologia nazista. Si distinguevano tre fasi nello sviluppo delle persecuzioni contro gli Ebrei:

- Primo periodo moderato (dove ci si limitava ad una discriminazione economica e lavorativa e al boicottaggio dei negozi ebraici sulle vetrine dei quali comparivano le stelle gialle);
- Fase di netto inasprimento della discriminazione razziale (gli Ebrei vennero progressivamente emarginati e poi esclusi per legge dalle università, dalle cariche pubbliche, dalle radio e dai giornali). Nel '35 furono emanate le **Leggi di Norimberga** con le quali gli Ebrei venivano dichiarati estranei alla «Comunità Nazionale» e quindi privati della cittadinanza tedesca, perdendo così ogni diritto di fronte allo Stato. Sparirono dal mondo industriale e finanziario;
- L'aperta politica di soppressione e di sterminio degli Ebrei (dopo la *Notte dei Cristalli* durante la quale furono infrante centinaia di vetrine di negozi ebraici e i locali saccheggiati, Hitler cominciò a pensare ad una «soluzione finale»: annientamento fisico e sterminio delle comunità israelitiche dove milioni di ebrei vennero uccisi nei *Lager*).

Politica Economica

Tutte le decisioni del governo, fin dal '33, in materia economica sembravano avere come unico obiettivo il riarmo totale in vista della guerra.

La politica agraria mirava essenzialmente al conseguimento dell'autosufficienza alimentare in previsione di un conflitto europeo. Fra il '34 e il '35 furono varate alcune leggi che sopprimevano la libera scelta del lavoro e furono applicati provvedimenti che favorivano la massima concentrazione produttiva possibile così che fosse lo Stato a guidare l'economia. Le mete generali prefissate erano: raggiungere il maggior grado d'autarchia possibile favorendo la produzione interna, e preparare il paese alla guerra sviluppando le industrie belliche.

La soluzione dei problemi economici restava comunque per Hitler l'espansione territoriale che avrebbe fornito alla nuova Germania le risorse umane e materiali necessarie.

Il regime nazista parve risolvere gran parte delle difficoltà economiche nelle quali si era imbattuta la Repubblica, ma ebbe come unico, naturale, inevitabile sbocco la guerra.

Politica Estera

La politica estera tedesca fu l'applicazione sistematica del programma sostenuto da Hitler nel Main Kampf: espansionismo militare in vista della creazione di un «nuovo ordine» europeo dominato dalla Germania. Si possono distinguere nella politica nazista tre obiettivi fondamentali:

- Liberazione dai lacci di Versailles riaffermando la piena sovranità nazionale e pari dignità con le varie potenze europee;
- Annessione di territori strappati ai paesi confinanti abitati dai tedeschi e, soprattutto, la ricongiunzione con l'Austria;
- La creazione, in Europa orientale, di uno «spazio vitale» (*Lebensraum*) da cui la Germania avesse potuto ricavare materie prime e prodotti agricoli.

Al tempo stesso Hitler aveva provveduto a rafforzare i legami con gli altri regimi totalitari. Fu sottoscritto, con il Giappone, il **Patto antiComintern**, che impegnava i contraenti a concordare misure comuni per fronteggiare la minaccia comunista. A distanza di un anno aderì al patto anche l'Italia, con cui la Germania nazista aveva già rafforzato i legami creando l'**Asse Roma-Berlino** (1936), poi seguito dal **Patto d'Acciaio**, mediante il quale le due nazioni si impegnavano a fornirsi totale e reciproco appoggio in caso di coinvolgimento in una guerra.

La Germania era di nuovo una grande potenza.

- **Il Fascismo**

Il Primo Dopoguerra

La vittoria italiana nella I guerra mondiale fu un motivo d'entusiasmo per gli interventisti poiché l'Italia si affermava in ambito internazionale. Tra gli stessi vi erano differenti ideologie fra coloro che avevano visto nella guerra una via per l'indipendenza e la destra «imperialista» che rivendicava la sovranità italiana anche sulla Dalmazia e Fiume. Le pretese in politica estera dell'Italia erano superiori alle reali potenzialità del paese in ambito internazionale.

L'evoluzione dell'industria pesante a causa della guerra aveva provocato il rafforzamento del ceto medio imprenditoriale e del movimento operaio. Lo Stato liberale si rivelò incapace di far fronte alla trasformazione in atto.

Dal punto di vista ideologico è subito chiaro che la lotta politica fu sempre più determinata dallo scontro di programmi antagonisti fra le forze dell'estrema Destra e della Sinistra massimalista. Nel '19 il governo Orlando era in crisi per la condotta contraddittoria assunta durante le trattative di pace: venne allora formato un governo guidato da Nitti. Sempre lo stesso anno D'Annunzio occupò la città di Fiume proclamandone l'annessione unilateralmente. L'atteggiamento di Nitti venne deplorato sia dai suoi sostenitori, sia da coloro che condannavano l'azione dannunziana. Questa venne vista come prova dell'incapacità della classe politica stessa.

Biennio Rosso E Ascesa Del Fascismo

La società civile (soprattutto il movimento operaio e contadino) non trovando in nessun modo risposta politica alle proprie richieste, poté piuttosto esprimersi nei due movimenti politici tradizionalmente «ostili allo Stato»: il **Partito Socialista** (con la CGL e la CIL d'ispirazione socialista) e il **Partito Popolare** fondato da Don Sturzo.

Le prime elezioni del dopoguerra (1919) mostrarono il netto declino dei liberali e la crescita del Partito Popolare che però fu superato dal Partito Socialista che per differenti ideologie si divideva tra *riformisti, massimalisti e comunisti*.

Quando fu messa in discussione la libertà dell'imprenditore di organizzare il lavoro nella fabbrica e il diritto di proprietà dei grandi latifondisti, si assistette all'occupazione delle terre da parte dei braccianti esasperati dalla mancata riforma agraria che era stata promessa. Dunque i proprietari terrieri ebbero modo di organizzare autonomamente la difesa delle loro proprietà assumendo, per paura di rivoluzioni, vere e proprie squadre punitive progeneratrici del movimento fascista. Già nelle elezioni del '19 era stato presentato il movimento dei fasci di combattimento fondato da **Mussolini**, che inizialmente faceva parte del Partito Socialista; fu poi espulso dal partito perché sosteneva la necessità dell'intervento in guerra. Il suo programma seguiva determinati punti:

- Politica estera intesa a valorizzare l'efficienza dell'Italia;
- Promulgazione di una legge che sancisse le 8 ore lavorative giornaliere;
- Minimi di paga;
- Obbligo ai proprietari di coltivare le terre con la sanzione che le terre non coltivate fossero date a cooperative di contadini;
- Sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e abolizione delle mense vescovili;
- Revisione dei contratti di forniture di guerra.

Affermazione Del Fascismo

Le elezioni politiche diedero, a popolari e socialisti, maggior potere, tanto da rifiutare di collaborare al governo. Ciò rese ancor più difficile a Nitti la gestione della grave crisi economica che portò lo scoppio di scioperi per aumenti salariali. Il progetto di aumentare il prezzo del pane, che finora si era mantenuto ad un prezzo politico, mise definitivamente in crisi il governo che passò nelle mani di Giolitti al suo quinto ministero. Nel paese dilagarono le agitazioni sindacali ma il momento di massima reazione si ebbe con il rifiuto degli industriali di concedere gli aumenti salariali richiesti dalla **FIOM (Federazione Italiana Operai Metalmeccanici)**, che portò prima all'ostruzionismo da parte dei lavoratori e poi all'occupazione delle fabbriche. Il Partito Socialista apparve però inadeguato a svolgere il proprio ruolo nel paese: nel Congresso di Livorno i componenti dell'Ordine Nuovo guidati da Gramsci e Togliatti decisero l'uscita dal Partito Socialista per fondare il **Partito Comunista d'Italia**.

Nel '22 i riformisti guidati da Turati abbandonarono il Partito Socialista per fondare il **PSU (Partito Socialista Unitario)**.

Fra gli atteggiamenti di attesa del governo giolittiano e le pressioni dei movimenti popolari, gli industriali seppero trovare nei fascisti l'unica forza politica che fosse in grado di tenere a bada il movimento operaio. L'opposizione del governo andava organizzandosi non solo tra i maggiori partiti politici, ma soprattutto tra le organizzazioni sindacali fasciste. Giolitti fu costretto a sciogliere le camere e indire nuove elezioni nel maggio 1921.

Mentre la Sinistra era frammentata, in Parlamento entrarono le forze fasciste: Mussolini appariva sempre più, alla destra e ai liberali, un utile strumento per una politica in opposizione a quella giolittiana.

Gli ultimi due brevi e fragili governi democratici furono quelli di Bonomi e Facta mentre Mussolini tendeva ad inquadrare il movimento fascista per evitare che le continue violenze che attuavano le squadre non portassero ad una reazione antifascista. Fu così che Mussolini fondò il **Partito Nazionale Fascista**.

L'attacco degli squadristi e degli scioperanti a Ravenna fece cadere il governo Facta, ma quando nessuno volle prendere l'incarico, Vittorio Emanuele III fu costretto a riassegnarlo a Facta.

Il 28 ottobre Mussolini guidò la «marcia su Roma» e poco dopo ricevette da Vittorio Emanuele III il compito di formare un nuovo governo.

Una volta al potere, Mussolini costituì velocemente il governo:

- Organizzò il Partito Nazionale Fascista in partito di governo attraverso la creazione del **Gran Consiglio del Fascismo** e la costituzione della *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale* che comprendeva in un organismo paramilitare le ex squadre fasciste;
- Attuò la fusione del Partito Fascista con il Partito Nazionale e riuscì a rendere meno efficace l'opposizione popolare costringendo alle dimissioni i ministri popolari e avvicinandosi al Vaticano;
- Introdusse una nuova legge elettorale (*Legge Acerbo*), in cui venne stabilito che il partito di maggioranza avrebbe avuto i 2/3 dei seggi, mentre il resto sarebbe stato spartito tra i rimanenti.

Quando indisse le elezioni nel '24 fu affiancato da un vasto fronte filogovernativo che ottenne la maggioranza dei seggi. Alle elezioni si presentarono anche liste di opposizione con a capo **Turati e Matteotti**, il quale, pochi giorni dopo aver denunciato le gravissime irregolarità nello svolgimento delle elezioni da parte dei fascisti, fu rapito e assassinato. Apparve chiara la responsabilità di Mussolini e dei suoi collaboratori, la quale portò ad una crisi del fascismo e alla decisa ripresa delle opposizioni. Mussolini arginò però la crisi aperta dal caso Matteotti e con il discorso del 3 gennaio 1925 diede inizio alla fase decisamente dittatoriale del suo governo.

Nel '26 abbandonò la tattica patteggiatrice con i non fascisti per giungere al controllo monolitico del potere che le **Leggi Fascistissime** sancirono: «fascistizzazione» della stampa, persecuzione degli antifascisti, rafforzamento dei poteri del capo del Governo (responsabile delle sue scelte politiche solo di fronte al Re), reintroduzione della pena di morte, istituzione di un **tribunale**

Speciale per la difesa dello Stato, creazione di una forza di polizia politica segreta, e scioglimento di tutti i partiti, tranne quello fascista. Il Parlamento non poteva più determinare la caduta del capo del Governo attraverso la sfiducia e quindi la sua azione venne meno mentre nella figura del *Duce* si sommarono le cariche massime del Governo e del Partito Fascista.

Fu avviata una forte attività per l'organizzazione del consenso attraverso le istituzioni tradizionali (la scuola) e le organizzazioni paramilitari al fine di creare le condizioni per lo sviluppo di una cultura fascista.

Fu introdotto un nuovo sistema elettorale nel quale tutte le forme di rappresentanza facevano capo al fascismo. Il limite maggiore ai propositi totalitari del fascismo era rappresentato dalla Chiesa e dalla sua enorme influenza sul popolo. Pertanto nel 1929 Mussolini firmò con il Cardinale Gasparri i **Patti Lateranensi**, che rappresentavano per il fascismo un grande successo politico; per la Chiesa, l'acquisizione di una posizione privilegiata nei rapporti con lo Stato. Prevedevano un trattato (che riconoscesse una sovranità territoriale della Chiesa) e un concordato (che regolasse i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica).

Politica Economica

La politica economica fascista si può distinguere in due fasi:

- I Fase. Tra il '22 e il '26, ancorata agli schemi liberali tradizionali prevedeva: la diminuzione del personale nella pubblica amministrazione e la riprivatizzazione delle aziende recentemente stabilizzate (compagnia dei telefoni e settore assicurativo); Sgravi fiscali al fine di avere maggiore profitto privato; Soppressione delle libertà sindacali e del diritto di sciopero.
- II Fase. Quando il ministero delle finanze passò a Volpi nel '26, si passò anche ad un accentuato interventismo statale che prevedeva: *rivoluzione artificiale della lira* per frenare l'inflazione; Inizio delle direttive di politica autarchica; Creazione dell'**IMI** (Istituto Mobiliare Italiano) e dell'**IRI** (Istituto per la Ricostruzione Industriale); politica agraria volta al protezionismo per potenziare la produzione italiana; Organizzazione del mondo del lavoro in «corporazioni».

Politica Estera

Anche in politica estera possiamo distinguere due fasi: ad una prima fase transitoria, in cui il fascismo si mantenne su una politica tradizionale, seguì una seconda fase nella quale il regime perseguì una politica sempre più aggressiva nei confronti delle altre nazioni europee.

Mussolini dopo essere giunto ad un accordo con la Francia, che gli assicurava la stabilità delle frontiere a Nord, poté dare inizio alle operazioni militari per l'annessione dell'Etiopia, che però diede inizio alla crisi del consenso nei confronti del fascismo; l'Italia andava sempre più a conformarsi al modello tedesco.

Con l'intervento italiano e tedesco nella guerra civile spagnola, Mussolini aveva la speranza di migliorare i rapporti con la Germania e affermare un interesse sul mediterraneo. Ci fu così la creazione dell'«**Asse Roma-Berlino**» e, dopo la firma di un patto antibolscevico da parte del Giappone, il patto si allargò in «**Asse Roma-Tokyo-Berlino**».

Mussolini decise di invadere l'Albania nel '39, subito dopo aver firmato il **Patto d'Acciaio** con la Germania, il quale impegnava le due nazioni a collaborare in caso di guerra. Il fascismo perdeva con tale accordo la relativa autonomia che fino ad allora era riuscito a mantenere in ambito estero.

L'Opposizione

Non tutta la società italiana approvò ed appoggiò, soprattutto nei primi anni, la soluzione al problema politico, economico, ed ideologico proposto dal fascismo.

Composito ed eterogeneo appare dunque il quadro dell'opposizione al regime e proprio da questa disomogeneità dell'opposizione viene l'impossibilità di rovesciare il regime fascista prima della seconda guerra mondiale.

- Antifascisti furono gli intellettuali e i politici legati alla concezione liberale (Croce, Giolitti, Nitti).
- Antifascisti d'ispirazione democratica (Ammendola, Salvemini, Gobetti).
- Antifascisti d'ispirazione cattolica (Partito Popolare di Don Sturzo).
- Antifascisti del Partito Socialista (Turati, Nemi) e Comunista (Gramsci e Togliatti).

Solo successivamente socialisti e comunisti firmeranno un patto di unità d'azione.

- **Il Comunismo Sovietico**

Il Dopoguerra

La conquista del potere da parte dei bolscevichi, dopo la guerra civile tra le “armate bianche” e le “armate rosse”, non aveva risolto i problemi dello sviluppo economico in Russia. Le condizioni in cui la guerra aveva lasciato la Russia erano disastrose. La minaccia di un collasso economico gravava su di essa in maniera paurosa, e questa situazione alimentava le speranze dei controrivoluzionari, fuori e dentro la Russia, che si sarebbe arrivati ad una restaurazione. Molteplici sono le cause e gli effetti del collasso produttivo:

- La guerra mondiale, il caos provocato dalle rivoluzioni, la guerra civile;
- Il crollo della disciplina di fabbrica, l'inefficiente controllo operaio sull'industria abbandonata o costretta a privarsi dei tecnici e dirigenti (borghesi), gli scioperi generali, il blocco dei servizi sociali;
- Il deprezzamento della carta moneta e l'inflazione, gli alti prezzi degli introvabili beni industriali, il deficit dello Stato;
- Le difficoltà di approvvigionamento e l'interruzione dei rapporti città-campagna;
- L'esaurimento delle scorte, la fame, il fiorire del mercato nero.

Si aprì la fase del cosiddetto *comunismo di guerra*: una guerra spietata condotta da squadre operaie bolsceviche nelle campagne per strappare ai contadini tutto ciò che non fosse strettamente necessario per la loro sopravvivenza e per le semine. Il comunismo di guerra continuò fino alla primavera del 1921 con effetti deleteri: si sviluppò l'opposizione contadina al regime; si accentuò il centralismo politico, si disgregò la classe operaia ormai in fuga dalle città.

La dittatura del proletariato si era precisata come dittatura di un ristretto numero di dirigenti bolscevichi, Lenin, Trockij, Kamenev, Zinov'ev e Stalin, il responsabile dell'organizzazione del partito. Le opposizioni invocavano il ritorno alla «democrazia sovietica». Anche negli ambienti operai cresceva l'opposizione al regime.

Fu Lenin a capire che sulla linea del comunismo di guerra non si sarebbe potuto continuare a lungo, e fu lo stesso a decidere di imprimere un'energica sterzata alla politica del governo. Una volta debellate le armate bianche controrivoluzionarie, aiutate e sostenute anche dai paesi occidentali, gli fu più facile impostare un programma economico meno rigido, e capace di convogliare attorno ad esso il consenso dei contadini.

La Nuova Politica Economica

Fra i massimi dirigenti bolscevichi **Bucharin** era quello che sosteneva con maggior vigore la necessità di una politica «filocontadina», che stimolasse la produzione agricola, migliorasse le condizioni del paese e ristabilisse un minimo di ordine sociale e di convivenza pacifica. La linea di Bucharin s'impose al *Decimo Congresso del Partito*, nel marzo del 1921, quando anche il resto del partito riconobbe la necessità di una svolta politico-economica radicale.

Nacque così la **NEP**, la quale non si propose nessun obiettivo rivoluzionario, nessun proposito di realizzare il socialismo con metodi coercitivi. Le idee centrali della NEP, che alcuni giudicavano un puro e semplice ritorno al capitalismo, possono essere così sintetizzate:

- Il superamento del «comunismo di guerra» e la liberalizzazione del commercio dei beni di consumo;
- La legalizzazione del commercio spicciolo e del mercato nero;
- Le sovvenzioni all'industria leggera e l'attuazione del sistema misto di produzione (statale e privato);

- La fine del controllo operaio sugli impianti industriali e il ritorno alla direzione individuale nelle fabbriche.

Il periodo della NEP non fu caratterizzato solo dalle riforme economiche, ma anche da altre importanti battaglie. Anzitutto la lotta all'analfabetismo, diffusissimo nella Russia degli zar. Fu costruita una grande organizzazione sanitaria ed assistenziale; fu riconosciuto il diritto all'autodeterminazione delle varie nazionalità (Ucraina, Bielorussia, le repubbliche del Caucaso, ecc.), sempre nell'ambito dello Stato Comunista. Di qui il cambiamento del nome dello Stato, che divenne **Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche** (1922). In quest'ottica si comprende quanto fosse vitale ripristinare l'alleanza fra città e campagna, fra bolscevichi e contadini. La NEP rispondeva a queste esigenze.

Un altro importante provvedimento preso dal Decimo Congresso fu la proibizione del cosiddetto «**frazionismo**», cioè della creazione di correnti stabili contrapposte nel partito, al fine di accentuarne il carattere unitario. L'**URSS** divenne così sempre più uno stato totalitario a partito unico, nel quale si rafforzava l'influenza di Stalin.

La NEP ottenne significativi risultati, favorendo le campagne, i commerci e la piccola industria di beni di consumo, penalizzando però contemporaneamente la grande industria e il proletariato urbano. Lo stesso Lenin sottolineò, nel suo ultimo discorso ufficiale, l'importanza dei sussidi statali per l'industria pesante. Nell'estate del 1922 Lenin fu colpito dal primo attacco della grave malattia cerebrale che in poco più di un anno, nel gennaio del 1924, l'avrebbe condotto alla morte. Si apriva così un periodo di dure lotte per la successione.

Lo Stalinismo

Il posto occupato da Lenin fu preso da Stalin, un gregoriano che aveva dimostrato eccezionali capacità d'organizzatore politico, sostenitore di una centralizzazione della vita del partito, nemico del gioco delle correnti all'interno del partito, di cui invece si faceva interprete Trotskij. Stalin riteneva che i compiti del partito fossero ormai cambiati: non si trattava più di abbattere un regime oppressivo come lo zarismo per conquistare la libertà. La costruzione di uno Stato Comunista richiedeva uomini capaci di controllare la macchina dello Stato, di guidare il processo d'industrializzazione del paese per superare il divario ancora profondissimo che esisteva tra l'**URSS** ed i paesi capitalisti. Trotskij si rese fautore della teoria leninista dall'espansione del processo rivoluzionario nel mondo fino alla completa distruzione del capitalismo. Trotskij, che aveva invano sperato di potersi appoggiare all'armata rossa, fu espulso dal partito e costretto a cercare rifugio all'estero, dove fu più tardi ucciso.

Eliminata l'opposizione trotskista, Stalin poté con maggiore tranquillità dedicarsi al suo programma di realizzare *il socialismo in un solo paese*. Ora occorreva imprimere al processo d'industrializzazione un ritmo accelerato, tale da raggiungere nel giro di pochi anni il livello dei più progrediti paesi capitalisti. Iniziò così la politica dei **piani quinquennali**.

Nel 1928 fu varato il *primo piano quinquennale* per l'industria, al termine del quale, nel 1932, la produzione industriale risultò aumentata del 50%; nel 1933 fu poi varato il *secondo piano quinquennale*, che aumentò la produzione del 120%. Tali risultati si rivelarono possibili solo grazie ai grandi sacrifici sopportati dalla popolazione. Stalin, a sua volta, riuscì a suscitare nella classe operaia entusiasmo e patriottismo anche tramite incentivi materiali e morali in grado di stimolare un produttivismo di massa che culminava nello **stacanovismo**.

Il ritmo della NEP non era un ritmo «rivoluzionario», non era tale cioè da poter coprire in dieci anni la distanza fra l'economia russa e quella dei paesi capitalisti. Nel 1928 decise di porre fine alla NEP e dare inizio all'industrializzazione forzata. Il primo ostacolo sulla via di un'economia collettivizzata erano i *kulaki*, contadini più agiati, accusati di arricchirsi ai danni del popolo, restii a forme di collettivizzazione. Nel 1929 Stalin ordinò la soppressione dei *kulaki* come classe sociale e la collettivizzazione delle terre fece così passi da gigante.

Gli oppositori di Destra, che facevano capo a uomini come Rykov, Tomskij, Bucharin, i quali ritenevano non necessaria la brutale politica contro i *kulaki*, furono allontanati dal partito, per poi essere eliminati alcuni anni dopo.

Impresa certamente gigantesca quella della Russia staliniana: mentre l'occidente si dibatteva nelle strette della grave crisi economica scoppiata nel '29, l'URSS portava la sua produzione industriale a livelli tali da diventare il secondo paese del mondo. Ciò era stato realizzato con metodi dittatoriali inesorabili, con grandi sacrifici delle popolazioni, con la compressione dei consumi, con persecuzioni e repressioni incredibili. Questo avvenne, in particolare, nel periodo delle grandi cosiddette «*grandi purghe*» (1934-1938), gigantesche repressioni poliziesche che fungevano da veri e propri strumenti di terrore. Sta di fatto che, in questo modo, vennero eliminati non solo gli oppositori di Stalin, ma anche alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Negli anni successivi al 1934, le «*purghe*» si susseguivano, sempre giustificate dalla necessità di combattere traditori e nemici.

L'URSS si prospettava come un prezioso alleato nella lotta contro il fascismo. Sarà solo dopo la morte del dittatore (1953) che i suoi metodi di governo verranno messi sotto accusa e ciò accadrà nella stessa Unione Sovietica, in particolare durante il *Ventesimo Congresso* del PCUS (1956): da quel momento, infatti, avrà inizio un vero e proprio processo di «destalinizzazione».

- **La Guerra Civile Spagnola**

Le Premesse

Nei primi anni del 1900 la Spagna arrancava sulla vita di un processo di modernizzazione lento e incompleto: retta da una *monarchia* centralista e tradizionalista e da una classe politica conservatrice la Spagna restava un paese contadino, caratterizzato da una situazione agraria decisamente arcaica.

L'oligarchia fondiaria era strettamente collegata con le altre due istituzioni tradizionali della società spagnola, ovvero l'*esercito* (scarsamente efficace contro gli avversari esterni, ma organizzato per la repressione interna) e la *Chiesa* (esercitava un'influenza spirituale molto forte sulla società e deteneva una notevole forza economica).

Debole e di imprecisa identità politica era la borghesia, mentre si stava sviluppando, composito e attivo, il *fronte delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra* (la **CNT** anarchica, il **Partito Socialista** e la **UGT**).

Nel 1923 il re spagnolo **Alfonso XIII di Borbone**, di fronte all'intensificarsi della crisi sociale, favorì il colpo di Stato e l'instaurarsi di una dittatura personale del generale **Primo De Rivera**. Le elezioni amministrative del 1931 segnarono una clamorosa affermazione dei partiti favorevoli alla *Repubblica* e decretarono la fine della Monarchia. Dal '31 al '33 il paese fu governato da un ministero guidato da Manuel Azaña e composto da repubblicani, radicali e socialisti: gli obiettivi primari furono la laicizzazione dello Stato e la modernizzazione della nazione in senso capitalistico e democratico-borghese.

Nel frattempo le forze di destra cominciarono ad organizzarsi in forme politicamente più efficaci: nel 1933 nacque, con *José Antonio De Rivera*, la **Falange** che s'ispira al fascismo mussoliniano delle origini e, nello stesso anno, dopo la vittoria elettorale dei vari partiti di destra, si apre il «*biennio negro*» dominate dalle forze della reazione. In questo periodo fu messa in atto un'opera di completo smantellamento delle norme riformatrici introdotte dal precedente ministero. Nel 1934 scoppiarono numerose insurrezioni promesse dagli anarchici con l'appoggio dei socialisti e dei comunisti: per contrastare le scelte politiche reazionarie del Governo, l'eterogeneo fronte delle Sinistre (democratici liberali, autonomisti catalani e baschi, socialisti, comunisti, trockijsti) converse nel *Fronte Popolare*.

La Guerra Civile

Unita nel Fronte Popolare la Sinistra vinse le elezioni del 1936. Nonostante la moderazione dei dirigenti del Fronte, scontri violenti tra gruppi popolari e falangisti portarono il paese in un clima di grande tensione. Nell'estate del '37 un tentativo di colpo di Stato militare fallì grazie allo spontaneo intervento delle masse popolari. A questo punto si rivelò decisivo l'*intervento dei nazi-fascisti* che aiutavano i reparti golpisti guidati da **Francisco Franco**, il quale riuscì ad impadronirsi di tutta la parte occidentale del paese.

Di fronte al decisivo attacco dei falangisti, il *patto internazionale di non-intervento* si dimostrò un vero e proprio inganno ai danni del legittimo Governo della Spagna repubblicana: mentre i governi democratici europei giustificavano in base ad esso il loro silenzio, Italia e Germania avviarono una politica di massicce forniture militari alle forze franchiste. Solo l'URSS, sotto la copertura dell'Internazionale comunista, intervenne in aiuto della Repubblica, mentre decisivo fu l'apporto dato dai volontari delle *Brigate Internazionali*.

Le truppe franchiste consolidarono le loro posizioni nella Spagna occidentale e centrale; la Repubblica mantenne le proprie nella parte orientale e meridionale del paese. La Repubblica guidata dal socialista **Largo Caballero** visse comunque un'intensa fase di vita politica, caratterizzata da nuove esperienze sociali (fenomeni di autogestione e collettivizzazione di

fabbriche e di terre grazie all'opera di anarchici e trotskijsti): le diverse tendenze interne sfociarono nel 1937 in un drammatico scontro tra comunisti e anarchici, che si trasformò in una violenta purga anti-anarchica e anti-trockijsta operata dalla polizia politica comunista.

Durante l'estate del 1937 la situazione volse al peggio per la Repubblica: con l'appoggio determinante delle forze aeree tedesche e nel più totale isolamento internazionale la Repubblica visse nel 1938 i suoi ultimi drammatici giorni. Il generalissimo Franco entrò il 28 marzo del 1939 in Madrid e annunciò il 1 aprile la vittoria e l'instaurazione della *dittatura*, priva però delle ambizioni espansionistiche di Mussolini e Hitler. La guerra civile spagnola fu tra le più crudeli e distruttive che si combatterono in Europa nell'età contemporanea; non a torto essa è stata definita la prova generale della seconda guerra mondiale.

- **La Seconda Guerra Mondiale**

Le Premesse

Le cause principali dello scoppio della seconda guerra mondiale furono esclusivamente la politica imperialistica della Germania e dunque tutti i problemi che in Europa furono creati dalla politica di Hitler e in particolare l'invasione della Polonia (1 settembre 1939); due giorni dopo, il 3 settembre, Francia e Inghilterra dichiararono guerra alla Germania poiché non tolleravano l'aggressione contro la Polonia. Tuttavia per meglio comprendere le origini, l'estensione, le caratteristiche e le stesse conseguenze del conflitto, occorre fare alcune osservazioni:

- I trattati di pace avevano chiuso la I guerra mondiale e avevano suscitato parecchie insoddisfazioni così che nei paesi vinti sorse la volontà di rimetterli in discussione.
- La grande crisi economica della fine degli anni '20, spinse le nazioni prive di colonie come la Germania, o dotate di limitati possedimenti, come il Giappone e l'Italia, ad una decisa politica espansionistica.
- Tra le potenze più aggressive dal punto di vista imperialistico, accanto alla Germania, si distinse il Giappone, il quale si era impadronito di Formosa e della Corea presto puntò in misura crescente ad allargare i suoi possedimenti in Cina. Nel 1931 il Giappone invase la Manciuria; nel 1937 si impadronì di gran parte dell'area orientale della Cina, dove si trovavano le regioni più ricche. Oltre alla crescita economica vertiginosa bisogna tenere presente che, nello Stato Nipponico, si stava sempre più consolidando un'alleanza tra i gruppi industriali e finanziari, i movimenti nazionalistici e gli alti comandi dell'esercito. Tale coalizione stimolò ulteriormente l'imperialismo giapponese e portò alla formazione di governi autoritari molto simili alle dittature nazifasciste, tanto che nel 1937 il Giappone aderì con Italia e Germania al **Patto Anti-Comintern**.
- Pochi giorni prima dell'invasione tedesca della Polonia, con il cosiddetto **Patto Molotov-Ribbentrop**, Germania e Unione Sovietica, le nazioni che rappresentavano i due opposti poli politici, il 23 agosto 1939, firmarono un accordo di reciproca non aggressione. Il patto, che assicurò ai tedeschi la tranquillità sul fronte orientale, fu l'elemento che convinse Hitler ad invadere la Polonia, dovendo, nella peggiore delle ipotesi, affrontare solo la reazione delle potenze occidentali: Francia e Gran Bretagna.
- La seconda guerra mondiale, più della prima, ebbe un carattere totale e coinvolse pesantemente tutta la popolazione. In primo luogo la guerra divenne in modo crescente scontro ideologico tra nazifascismo e antifascismo, pertanto si formarono due schieramenti opposti tanto da trasformare, in molti casi, il conflitto in una guerra civile. In secondo luogo furono usati strumenti bellici sempre più micidiali, con cui venivano colpiti, non solo gli eserciti, ma anche la popolazione civile. In terzo luogo, tutte le risorse economiche e scientifiche delle nazioni furono poste al servizio della guerra. Ciò, unito alle distruzioni e alle difficoltà di guerra, costrinse tutta la popolazione, per anni, a sopportare pesanti razionamenti di cibo e di beni di prima necessità.

La Guerra Lampo

Contro la Polonia, la Germania tornò ad una tattica militare di movimento, la cosiddetta **guerra lampo**, costituita da rapide avanzate, e resa possibile dall'uso massiccio del bombardamento aereo e dai mezzi corazzati. La resistenza dalla Polonia, durò poche settimane; a fine settembre lo Stato Polacco non esisteva più, spartito tra Germania e URSS, secondo l'accordo Molotov-Ribbentrop. Nel frattempo, sulla base dell'ennesimo accordo, l'Unione Sovietica annetté, di fatto, le Repubbliche Baltiche e il 30 novembre invase la Finlandia. Mentre gli alleati della Germania, il

Giappone e l'Italia, per il momento si mantenevano fuori dalla guerra, Hitler, anziché attaccare la Francia, volse anch'egli le sue mire a Nord e con una seconda guerra lampo annetté la Danimarca e la Norvegia.

L'attacco alla Francia ebbe inizio il 10 maggio 1940. Ancora una volta Hitler non rispettò le decisioni di neutralità, e facendo passare l'esercito tedesco attraverso il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, aggirò la **linea** fortificata **Maginot** che i francesi avevano costituito lungo il confine con la Germania. Le truppe naziste ebbero così la meglio su uno dei più potenti eserciti di terra del continente e il 14 giugno entrarono a Parigi.

Anche la Francia fu spazzata via: in gran parte fu sottoposta direttamente al comando tedesco, mentre l'area centro meridionale venne affidata ad un governo fantoccio con sede a Vichy e presieduto dal Maresciallo Pétain che collaborava apertamente con i nazisti.

A Londra si formò invece un governo francese in esilio con a capo il Generale Charles De Gaulle, che esortò i connazionali alla resistenza contro i tedeschi.

L'Intervento Dell'Italia E La Battaglia D'Inghilterra

L'estate del 1940 fu caratterizzata da due avvenimenti: l'intervento in guerra dell'Italia e la cosiddetta Battaglia d'Inghilterra.

Nel 1939 l'Italia era stata colta impreparata allo scoppio della guerra, perché Hitler, firmando il Patto d'Acciaio, aveva assicurato di non volere provocare la guerra prima di due o tre anni.

Pertanto Mussolini aveva proclamato la «non belligeranza» che significava che per il momento l'Italia non sarebbe entrata in guerra ma che era dalla parte della Germania.

Con il crollo della Francia, Mussolini pensava che la guerra stesse per finire e che se l'Italia non fosse intervenuta presto avrebbe corso il rischio di essere esclusa. Così il 10 giugno 1940 egli annunciava trionfalmente, a tutti gli italiani, l'entrata in guerra. In realtà le cose andarono diversamente. L'attacco contro la Francia, che ormai vinta stava per firmare l'armistizio con i tedeschi, rivelò solo l'inefficienza dell'esercito italiano: questo infatti non riuscì praticamente ad avanzare in territorio francese subendo gravi perdite. La debolezza italiana si manifestò ancor più su altri fronti: nel mediterraneo dove la flotta italiana fu battuta da quella inglese, in Africa dove il tentativo di penetrare in Egitto dalla Libia fallì miseramente, in Grecia dove l'offensiva italiana si risolse in una ritirata alla basi di partenza neppure un mese dopo l'inizio delle operazioni.

Sia in Africa, sia in Grecia, l'Italia dovette attendere l'arrivo delle divisioni corazzate tedesche per ottenere dei successi.

Nel 1940 Hitler tentò di sconfiggere l'unica nazione che finora gli aveva resistito, l'Inghilterra. Conoscendone la superiorità navale, Hitler riteneva che un'invasione della gran Bretagna sarebbe stata possibile solo privando la flotta britannica dell'appoggio dell'aviazione e distruggendo le capacità produttive del nemico. Pertanto gli aerei tedeschi bombardarono aeroporti, obiettivi militari, industriali e le stesse città inglesi. Ma l'aviazione e la contraerea britannica risposero colpo su colpo, e nonostante le gravissime perdite, non si piegarono. Il fallimento dell'attacco dell'Inghilterra fu importante soprattutto dal punto di vista psicologico, perché per la prima volta la Germania aveva subito una battuta d'arresto.

Entrata In Guerra Di Giappone, URSS e USA

All'inizio dell'estate del 1941 la Germania attaccò l'Unione Sovietica che si fece cogliere impreparata. La sorpresa diede via libera all'avanzata nazista, che inflisse ai russi gravissime perdite. L'esercito tedesco occupò gran parte dei territori europei dell'URSS, giungendo quasi alle porte di Mosca, ma l'arrivo del terribile inverno russo costrinse le truppe naziste a frenare l'avanzata in quanto i sovietici erano meglio attrezzati per combattere in quel clima quasi polare, subendo così un duro colpo. Gli USA, pur avendo dichiarato la propria neutralità, appoggiarono gli anglo-francesi; cercarono inoltre di frenare l'espansione imperialistica in Asia del Giappone, con il

blocco delle esportazioni di materie prime necessarie. I Giapponesi tuttavia non solo proseguirono nella loro opera di conquista occupando l'Indocina francese, ma scelsero addirittura la strada dello scontro diretto con gli USA. Il dicembre del 1941 l'aviazione giapponese attaccò d'improvviso la flotta statunitense ancorata a **Pearl Harbor**, nelle Hawaii, e la distrusse in gran parte. In oltre, approfittando della superiorità navale, i nipponici allargarono i loro domini alle Filippine, alla Malesia, alla Birmania, all'Indonesia e a gran parte delle isole del Pacifico.

Dominio Antifascista e Inizio della Resistenza

Nel 1942 il tripartito (Genova, Italia e Giappone) raggiunse la sua massima estensione con il controllo dei 2/3 dell'Europa, di tutta l'Asia Orientale e delle isole del Pacifico. In quest'area costituirono un nuovo ordine, basato sull'eliminazione fisica dei gruppi dirigenti avversari e sulla rigida sottomissione della popolazione, costretta ad un lavoro di tipo schiavistico. La persecuzione più terribile riguardò però gli Ebrei delle nazioni occupate, costretti in un primo tempo a vivere nei ghetti e, progressivamente, internati nei lager per essere usati come schiavi o come cavie. Nel 1942 furono sistematicamente eliminati; si trattò dello sterminio di un intero popolo. Questo sistema di dominio così brutale suscitò nella maggior parte della popolazione una reazione istintiva, che condusse alla Resistenza Armata.

Nella seconda metà del 1942 la situazione militare si rovesciò quasi completamente.

Nel maggio-giugno 1942 gli Americani batterono per due volte i giapponesi passando alla controffensiva. Nell'autunno del 1942 il generale britannico **Montgomery** ottenne una grande vittoria a **El-Alamein**, in Egitto, costringendo alla ritirata le truppe italo-tedesche. Parallelamente altre forze alleate sbarcarono in Algeria e Marocco, chiudendo l'esercito dell'asse tra due fuochi, e obbligandolo alla resa. In Russia l'esercito tedesco, giunto dinanzi a **Stalingrado**, fece il tentativo di conquistare la città che, nonostante i terribili bombardamenti subiti, resistette. I sovietici riuscirono a passare al contrattacco accerchiando le truppe dell'asse le quali furono costrette ad arrendersi.

Dalla Caduta Del Fascismo Alla Fine Della Guerra In Italia

Dopo essersi assicurati il controllo dell'Africa, gli alleati, il 10 luglio 1943, sbarcarono in Sicilia e in poche settimane si impadronirono dell'isola. Per il regime fascista fu il colpo di grazia. Del resto anche all'interno del paese stavano emergendo chiari segni di sfiducia e di aperta opposizione culminanti nei grandi scioperi operai. A rovesciare il fascismo fu un accordo tra molte delle forze che fino ad allora l'avevano sostenuto: il re, buona parte degli alti comandi militari e parecchi degli stessi gerarchi. Il tentativo era quello di uscire da una guerra ormai perduta e di salvare la monarchia e un governo conservatore, escludendo però Mussolini. Il sovrano lo costrinse a dare le dimissioni, lo fece arrestare e nominò nuovo capo del governo il maresciallo **Badoglio**, che avviò immediatamente trattative segrete con gli alleati per ottenere l'armistizio. La caduta del fascismo fu accolta dalla popolazione con grandi manifestazioni di esultanza, sia per il ritorno alla libertà sia soprattutto perché si pensava erroneamente, a una prossima fine della guerra. In effetti, l'armistizio fu firmato, ma i tedeschi, che prevedevano questa mossa, avevano già provveduto a rafforzare la loro presenza in Italia e a occupare il centro nord, con il duplice scopo di sostituirsi agli italiani nel frenare l'avanzata degli anglo-americani e di punire il «tradimento» del nostro paese. Il re, Badoglio e i suoi ministri fuggirono da Roma, così i reparti militari, abbandonati a se stessi e lasciati senza precisi ordini, precipitarono nel più profondo caos e furono facili vittime dell'esercito tedesco. Il 12 settembre 1943 Mussolini venne liberato dai tedeschi e costituì nell'Italia centro-settentrionale, la Repubblica Sociale Italiana chiamata «**Repubblica di Salò**». Nel periodo precedente e seguente la caduta del fascismo si ricostituirono i partiti politici. Al Partito Comunista Italiano (**PCI**), che aveva continuato a vivere nella clandestinità, si aggiunsero il Partito d'Azione fondato su Giustizia e Libertà e i Partiti Socialista, Liberale e Popolare.

Da principio non mancarono attriti con la monarchia e il Governo di Badoglio, ritenuti corresponsabili della dittatura e della guerra. Ma presto i contrasti furono superati per iniziativa di **Palmiro Togliatti**, leader dei comunisti. La guerra fu ancora lunga e sanguinosa, sia perché come tutti i conflitti civili assunse aspetti brutali, sia perché vi erano impegnate le truppe naziste, guidate nella loro azione da un folle disprezzo per la vita altrui. L'avanzata degli alleati, aiutati dai partigiani, raggiunse, nel 1944, il confine toso-emiliano. Per quello italiano settentrionale si dovette attendere ancora quasi un anno. Tre giorni dopo Mussolini, catturato mentre cercava di fuggire in Svizzera, venne fucilato dai partigiani.

La Fine Della Guerra Nel Resto Del Mondo

Dopo un ultimo, disperato attacco tedesco del 1943, sul fronte russo iniziò l'avanzata sovietica, che progressivamente riconquistò tutti i territori perduti. Intanto si svolse in Iran una conferenza tra il presidente americano **Roosevelt**, il dittatore sovietico **Stalin** e il primo ministro britannico **Churchill** che cominciarono a discutere il futuro assetto dell'Europa. Inoltre decisero di attaccare la Germania anche da ovest, mediante un massiccio sbarco di truppe in Francia. La Normandia fu l'area scelta per l'operazione; in quattro settimane gli anglo-americani sbarcarono oltre un milione e mezzo di uomini. A fine luglio gli alleati sfondarono il fronte tedesco e a settembre la Francia era quasi completamente liberata. Seguirono bombardamenti massicci su tutta la Germania, allo scopo non solo di distruggere le industrie e le vie di comunicazione, ma anche di abbattere psicologicamente il popolo tedesco. I risultati furono spaventosi e altre città furono rase al suolo. Hitler però continuava a sperare che le alleanze tra le potenze capitalistiche e l'Unione Sovietica, prima o poi si sarebbero spezzate. Invece essa fu ribadita nella **Conferenza di Yalta**, sul Mar Nero, che vide radunati nuovamente Roosevelt, Stalin e Churchill. In tale occasione si tornò a parlare del futuro assetto politico mondiale e in particolare di quello europeo. Nel frattempo era cominciata l'offensiva finale, che in pochi mesi portò russi e anglo-americani ad accerchiare Berlino. Il 30 aprile Hitler si suicidò nel bunker in cui aveva trasferito l'ultima sede del suo Governo. Il 7 maggio fu firmata la resa della Germania.

Rimaneva aperto un unico fronte in estremo Oriente dove la classe dirigente giapponese continuò da sola la guerra. I nipponici, in condizioni di netta inferiorità, non esitarono a far ricorso ai *kamikaze*. Il nuovo presidente americano **Harry Truman** decise allora di utilizzare una nuova arma appena creata dagli scienziati: la bomba atomica. L'atomica significava infatti distruzione totale con effetti che continuavano nel tempo. Gli obiettivi prescelti furono la città di **Hiroshima** e **Nagasaki**. Gli effetti furono la distruzione pressoché totale delle due città, 200.000 morti immediati, migliaia di feriti. Con questo atto si concludeva in modo definitivo la seconda guerra mondiale, probabilmente il più terribile conflitto nella storia dell'umanità.

- **L'«età d'oro» dell'economia**

In Italia la ripresa economica nel dopoguerra, cominciò a dare segni di notevole vitalità verso la metà degli anni 50: fra il 1958 e il 1963 giunse al culmine, tanto che si parlò di «boom», di miracolo economico. La crescita maggiore si ebbe nell'industria, la cui produzione crebbe al ritmo medio annuo del 9%. Notevole fu soprattutto il progresso dei settori siderurgico, meccanico, chimico e tessile, che iniziarono a produrre non solo per il mercato italiano, ma anche per l'esportazione: in particolare capi d'abbigliamento, automobili, elettrodomestici. Tra i fattori che favorirono il miracolo economico ricordiamo la crescita generale dell'economia occidentale e i risultati positivi ottenuti dal mercato comune europeo nei suoi primi anni di vita tuttavia l'elemento più importante fu sicuramente il basso livello dei salari degli operai, che permetteva agli industriali di offrire prodotti sul mercato internazionale a prezzi inferiori rispetto a quelli stranieri, di ottenere alti profitti e di avere grandi possibilità di nuovi investimenti. Paghe basse furono a lungo possibili nelle aziende italiane perché c'era grande abbondanza di manodopera, dovuta a due fattori: da una parte l'altissima percentuale di disoccupati presenti in Italia nel dopoguerra, dall'altra l'abbandono dell'attività agricola e delle campagne, soprattutto nel Sud per trasferirsi nelle città industriali del nord. Fu solo in questi anni che l'Italia divenne a pieno titolo un paese industriale, ma anche la crescita della città fu tumultuosa: l'espansione edilizia avvenne in modo caotico e senza adeguato aumento dei servizi pubblici (scuole, ospedali, verde pubblico, etc.). Il miracolo economico però mise in drammatica evidenza lo squilibrio tra lo sviluppo del Nord e l'arretratezza del Sud. L'inserimento degli immigrati meridionali nelle grandi città industriali del Nord fu per questi motivi spesso traumatico: essi dovevano convivere con una popolazione mediamente più ricca e quasi sempre erano costretti ad abitare nei quartieri più miseri e spesso privi di servizi. In conseguenza dello sviluppo si ebbe un calo della disoccupazione, che permise ai lavoratori di rivendicare con maggiore forza valori migliori. Così le paghe della fine degli anni '50 cominciarono a crescere in misura notevole e consentirono agli operai l'acquisto di beni anche non alimentari. L'Italia entrava così nella civiltà dei consumi.

Man mano che, nel corso del decennio le condizioni economiche della popolazione migliorarono, si diffuse il desiderio di affittare o acquistare un alloggio confortevole grazie al pagamento a rate, con trattenute sul proprio salario, e negli anni successivi vennero introdotte facilitazioni nei prestiti bancari a favore d'impiegati o professionisti impegnati nell'acquisto della casa. Le periferie di Roma, Milano, ma anche di centri minori interessati dal boom industriale cominciarono ad allargarsi a dismisura: vi sorsero in tempi brevissimi estesi quartieri costituiti da condomini grigi e uguali, che ingoiavano la campagna e le aree verdi. Le case «minime» cosiddette sia per lo spazio che offrivano, sia per il prezzo relativamente basso, avevano la stanza da bagno, elemento di novità per molti, che cambiò decisamente le abitudini igieniche. A partire dagli anni '50 la stanza da bagno si trasformò in un locale sempre più confortevole: piastrellata, riscaldata, arredata, così che la pulizia personale divenne un impegno quotidiano e, poco per volta, con il moltiplicarsi dei prodotti cosmetici e di profumeria fu da tutti considerata un vero e proprio piacere. La cucina era diventata «angolo cottura» o «cucinino» per lasciare spazio al tinello, ed era l'ambiente in cui la famiglia trascorreva la maggior parte del tempo. Arredata all'inizio molto semplicemente, con tavolo, fornelli e credenza, nel corso degli anni '50 e '60 la cucina cominciò ad affollarsi di nuovi elementi: il frigorifero, la lavatrice e altri numerosi elettrodomestici. Con l'arrivo dei nuovi elettrodomestici incominciava anche una rivoluzione nel lavoro e nel modo di cucinare. Il frigorifero consentiva di non fare più la spesa giornalmente risparmiando tempo, mentre trita caffè, frullatori, forni elettrici consentivano di preparare, con poca fatica, i menù più variati e complicati. A lungo gli italiani si dimostrarono diffidenti verso i modelli alimentari che provenivano dagli USA come il chewing-gum, la coca cola, i cibi in scatola e addirittura i primi negozi self-service, che mettevano a disposizione del cliente una vasta gamma di prodotti.

Negli anni del boom economico la pubblicità sempre più martellante e l'aumento delle possibilità economiche per grandi strati di popolazione determinarono alla fine nuove abitudini anche nel campo alimentare. Le dispense e le tavole degli italiani andarono via via arricchendosi di nuovi prodotti italiani e d'importazione.

La maggior parte della popolazione italiana disponeva nel proprio guardaroba di pochi capi che per lo più utilizzava per lunghi periodi. Gli abiti spesso si confezionavano in casa, poiché molte donne avevano ricevuto, da ragazze, lezioni di taglio e cucito. Però fu alla fine degli anni '50 e '60 che apparvero cambiamenti significativi nel campo dell'abbigliamento. L'avanzante benessere consentiva a larghi strati di popolazione di curare e arricchire il proprio vestiario, mentre la produzione di abiti in serie diveniva sempre più perfetta e più economica grazie all'introduzione di nuove fibre sintetiche.

Un settore in cui, nel giro di pochi anni dopo la guerra, avvenne una vera e propria rivoluzione, fu quello dei trasporti. Nel 1945, nel nostro paese, circolavano pochi veicoli a motore, la gente si spostava con i mezzi pubblici, i mezzi di trasporto privato erano per lo più biciclette, carretti o calessi tirati da asini e cavalli. Ma il desiderio di possedere un veicolo a motore era presente nell'animo di molti italiani e le industrie seppero interpretare queste esigenze offrendo un nuovo mezzo di trasporto che ebbe subito un enorme successo: il *motoscooter*. Nel 1946 la Piaggio costruì la Vespa e la Innocenti lanciò sul mercato la Lambretta. La **FIAT** riuscì invece a mettere a punto un'autovettura abbastanza economica nel prezzo e che aveva una linea moderna esteticamente piacevole: la *Seicento*. Iniziava con la Seicento l'era delle auto dette utilitarie, che non erano più considerate un lusso per i ricchi, ma un mezzo necessario perché ogni famiglia si sentisse efficiente e moderna. L'aumento del numero di veicoli circolanti richiese un adeguamento delle condizioni della rete viaria italiana, cosa che avvenne in modo rapido negli anni '30. L'impresa più significativa fu la costruzione della cosiddetta «**Autostrada del Sole**» che collegava Milano a Roma e poi a Napoli. Quanto alla rete ferroviaria, venne ricostruita con innovazioni parziali. In fine negli anni '50 fu dato un notevole impulso al trasporto aereo e nel 1960 venne ultimata la costruzione del nuovo e moderno aeroporto di Roma Fiumicino. Negli anni '40 tra le gioie da riscoprire c'era la passione sportiva che per gli italiani di allora si identificava soprattutto nel ciclismo. Fin dal 1946 furono riprese le gare che per la guerra erano state sospese, nel marzo si corse la Milano-Sanremo e tra giugno e luglio fu la volta del giro d'Italia. Nel 1945-46 riprese anche il campionato di calcio, ma questo sport non esaltava ancora il tifo di massa; a conferirgli maggiore popolarità furono l'introduzione del totocalcio e, soprattutto, le trasmissioni radiofoniche e poi televisive. Dalla fine degli anni '30 però si cominciarono ad avvertire alcuni segni di cambiamento verso un allargamento della pratica sportiva.

Vi fu l'introduzione della settimana corta nell'orario delle aziende industriali più avanzate: ciò portò all'abitudine sempre più diffusa della breve vacanza per il fine settimana.

Fin dai primi anni 50 gruppi sempre più ampi di popolazione cominciarono a prendere l'abitudine di fare le vacanze estive, talvolta anche a costo di enormi sacrifici economici. Inoltre, raggiunto un certo benessere, a molte famiglie parve naturale acquistare una seconda casa al mare o in montagna. Uno dei settori in cui il distacco tra genitori e figli si evidenziava fortemente fu senza dubbio la musica. Dagli USA arrivò il rock and roll, ascoltato con l'assordante juke-box.

Negli anni del secondo dopoguerra il divertimento più diffuso tra la popolazione fu senza dubbio il cinema; molto proiettati e molto amati erano i film di produzione statunitense. Fu anche una stagione d'oro per il cinema italiano, che vide un fiorire di opere cinematografiche, tra cui quelle di giovani artisti di grande valore, i quali sentivano l'ingente necessità di far conoscere, attraverso le loro opere, la realtà del proprio tempo e di mettere in evidenza i problemi collettivi.

- **La Guerra Fredda**

Alla fine della seconda guerra mondiale, mentre per i singoli stati si poneva il problema della ricostruzione delle strutture economiche e politiche, a livello internazionale si rendevano necessarie una ridefinizione degli assetti geopolitici e una stabilizzazione dei rapporti tra gli stati. Inghilterra, Stati Uniti e Unione Sovietica avevano affrontato tali questioni ancor prima della fine della guerra alla conferenza di **Yalta** (febbraio 1945) ed a quella di **Potsdam** (luglio-agosto 1945). Qui già erano sorti i primi contrasti fra le potenze anglo-sassoni e l'Unione Sovietica, della quale Truman e Churchill volevano limitare l'espansione e l'influenza politica. In seguito, infatti, l'impiego della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki consentì agli Stati Uniti di liquidare il Giappone, senza bisogno che intervenisse l'Unione Sovietica, la quale così non avrebbe potuto rivendicare il diritto ad espandere la propria influenza in Asia.

L'assetto geo-politico dell'Europa venne deciso dai trattati di pace firmati a Parigi nel 1947.

A soli due anni dalla fine della guerra, fra gli ex-alleati riaffiorarono quei vecchi contrasti che portarono alla *contrapposizione degli stati in due blocchi, uno dalla parte degli USA e uno dalla parte dell'URSS*. Le due maggiori potenze mondiali erano divise non solo da interessi economici e militari, ma anche da fattori ideologici, poiché rappresentavano due modelli di società antitetici: uno capitalista e dalla politica liberale, l'altro socialista e dalla politica totalitaria. Questo clima di tensione, di non guerra-non pace, venne indicato da un giornalista con l'espressione di «**guerra fredda**».

All'espansionismo sovietico gli Stati Uniti reagirono adottando una strategia di "contenimento", liberando Turchia, Grecia ed Iran dalle pressioni sovietiche. La dottrina Truman accusava l'URSS di avere un sistema politico basato sul terrore e sulla negazione delle libertà fondamentali, perciò gli Stati Uniti, in quanto democrazia rappresentativa, avrebbero dovuto aiutare i popoli liberi a resistere ai tentativi esterni di soggiogamento.

Il presidente statunitense intendeva così legittimare eventuali interventi politici, economici e militari per frenare l'espansione del comunismo. Inoltre in Europa esercitò pressioni per favorire l'instaurazione di governi moderati e consolidò i legami economici finanziando i programmi di ricostruzione (*Piano Marshall*).

La risposta dell'URSS fu la creazione di un organo di coordinamento tra i partiti comunisti europei e la trasformazione dei paesi dell'Europa orientale in satelliti della propria strategia politica. Infatti, salirono al potere i partiti comunisti, instaurando regimi autoritari, in Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Albania e Jugoslavia. A livello economico, la nazionalizzazione delle industrie e delle banche e la collettivizzazione dell'agricoltura secondo il modello sovietico, favorirono la crescita produttiva e una generale modernizzazione sociale.

Crisi a Berlino

Le potenze occidentali non ostacolarono questo processo, ma iniziarono a temere che potesse esserne risucchiata anche la Germania, paese di grande importanza strategica per entrambi i blocchi rivali. Così, violando gli accordi presi a Yalta, Usa, Inghilterra e Francia unificarono le rispettive zone tedesche occupate in un'unica entità statale e le diedero solide strutture economiche e politiche. Stalin mostrò la sua ostilità chiudendo gli accessi terrestri a **Berlino**, che si trovava nella zona d'occupazione sovietica. Allora gli americani riuscirono ad assicurare gli approvvigionamenti a Berlino ovest attraverso un ponte aereo, finché i sovietici tolsero il blocco. Ciò dimostrava che dalle due parti c'era l'intenzione di non superare quei limiti oltre i quali si sarebbe scatenata una terza guerra mondiale, sebbene nessuno rinunciasse a perseguire i propri obiettivi.

La Germania si trovò allora divisa in Repubblica federale tedesca ad ovest e Repubblica democratica tedesca ad est (maggio-ottobre 1949). Più tardi, nel 1961, per arginare la fuga di

cittadini da Berlino est a Berlino ovest il governo della Repubblica democratica tedesca fece costruire il famoso «muro» divisorio tra le due zone della città, che divenne il simbolo della guerra fredda.

Rivoluzione Cinese

Nel frattempo anche la **Cina** era entrata a far parte del mondo comunista.

Tra i nazionalisti di *Chiang Kai-Shek* e i comunisti di *Mao Tse-Tung* erano ripresi gli scontri (iniziati già prima della seconda guerra mondiale) che i tentativi di mediazione degli Stati Uniti non erano riusciti a fermare. Il governo nazionalista presieduto da Chiang era indebolito dalle divisioni interne e dalla mancanza di sostegno popolare; questo non mancava invece ai comunisti che, unendo la lotta contro l'occupazione giapponese all'attuazione di importanti riforme sociali a favore dei contadini, avevano acquisito un seguito sempre più vasto. Tra il 1948 ed il 1949 tutte le maggiori città vennero conquistate da Mao che il 1° ottobre proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese, subito riconosciuta da URSS e Gran Bretagna. Gli USA, invece, continuarono a considerare come solo legittimo il governo di Chiang, che si era rifugiato con i resti delle sue armate nell'isola di Taiwan.

Con l'avvento del comunismo in Cina, la contrapposizione tra i due blocchi assunse dimensioni mondiali e le aree di attrito si estesero dall'Europa all'Asia.

Conflitto In Corea

Proprio ai confini con la Cina, nella penisola coreana, si verificarono le vicende più drammatiche della guerra fredda.

Dopo oltre un trentennio di dominazione giapponese, la **Corea** era stata occupata, durante la guerra, da truppe sovietiche al nord e statunitensi al sud, in previsione di una futura unificazione. Il disaccordo tra Mosca e Washington aveva però portato alla formazione nel 1948 di due stati diversi e contrapposti: a nord la repubblica popolare a regime comunista e a sud un governo nazionalista filostatunitense.

Nel giugno del 1950 truppe nord-coreane iniziarono l'invasione della parte meridionale del paese, fino ad occupare la capitale Seul. Gli americani allora convocarono il Consiglio di sicurezza e fecero votare l'intervento in guerra in difesa del sud. La forza di intervento dell'ONU ricacciò indietro le truppe nord-coreane penetrando nei loro territori fino ai confini con la Cina. Il conflitto raggiunse allora momenti di particolare tensione, in seguito alle minacce del generale americano di usare la bomba atomica contro la Cina, che era intervenuta in aiuto dei nord-coreani.

Alla fine prevalse un atteggiamento più moderato che portò all'avvio di trattative. Queste si conclusero nel 1953 con l'armistizio che sancì il ritorno alla precedente suddivisione: la Corea del nord con capitale Pyongyang e la Corea del sud con capitale Seul.

Crisi Di Cuba

Una chiara dimostrazione delle dimensioni planetarie della guerra fredda si ebbe nel 1962, quando USA e URSS si fronteggiarono in una pericolosa prova di forza a **Cuba**.

Qui, nel 1959, *Fidel Castro* aveva rovesciato la dittatura di Fulgencio Batista, protetta dagli Stati Uniti, ed aveva instaurato una repubblica di tipo socialista. Il nuovo governo cubano era entrato ben presto in contrasto con quello americano, che reagì dapprima con l'embargo economico e poi ottenne che le repubbliche latino-americane rompessero i rapporti commerciali e diplomatici con Cuba.

Allora Castro aderì al marxismo e si legò all'Unione Sovietica, chiedendole misure preventive in sua difesa. Dall'URSS ottenne aiuti economici e militari, fra cui l'installazione di missili nucleari puntati verso gli Stati Uniti. Quando, nell'ottobre del 1962, questi ultimi vennero scoperti da un

aereo-spia americano, il presidente Kennedy decretò il blocco navale dell'isola per impedire ulteriori sbarchi di armi e chiese lo smantellamento delle basi missilistiche.

Iniziarono così giorni di frenetiche trattative tra Mosca e Washington, che tennero il mondo in ansia per la paura di un nuovo conflitto, finché non si giunse all'accordo: i sovietici accettavano di smantellare le basi in cambio dell'impegno americano a rispettare l'indipendenza di Cuba.

Dopo la crisi di Cuba, la coesistenza pacifica tra i due blocchi fu ricercata con maggiore determinazione. Nel giugno del 1963 la Casa Bianca e il Cremlino vennero collegati da una linea di comunicazione diretta (il «telefono rosso»), da usare nei momenti di emergenza allo scopo di evitare errori o malintesi che potessero provocare una guerra. Nel 1968 venne sottoscritto un trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche, al quale però non aderirono Cina, India, Israele e Francia.

- **La Decolonizzazione**

Al termine della seconda guerra mondiale, nei territori sottoposti al dominio coloniale i movimenti indipendentisti apparivano rafforzati, mentre atteggiamenti anticoloniali si andavano diffondendo anche all'interno dei paesi imperialistici. Il vecchio colonialismo d'altra parte era osteggiato, per motivi ideologici e per ambizioni egemoniche, anche dalle due superpotenze USA ed URSS. Queste cercarono di influire sul processo di decolonizzazione e di attirare nella propria orbita i paesi che avevano raggiunto l'indipendenza.

Fra i paesi imperialistici ci furono reazioni diverse: la Gran Bretagna si mostrò disponibile a rinunciare all'impero, puntando a mantenere stretti legami economici con le ex colonie; altri, tra cui la Francia, attuarono invece una linea repressiva, ricorrendo all'uso delle armi.

In Asia

Il primo continente ad affrancarsi dal dominio europeo fu quello asiatico.

In **India** i negoziati con la Gran Bretagna per l'indipendenza vennero ostacolati dal contrasto tra indù e musulmani: *Gandhi* ed il partito del congresso sostenevano la creazione di un unico stato, mentre la lega musulmana ne voleva due distinti. Alla fine prevalse questa soluzione e nel 1947 vennero proclamate l'Unione indiana, a maggioranza indù, ed il Pakistan, a maggioranza musulmana e diviso in due parti, ad est e ad ovest dell'India. Questo provocò un massiccio esodo di popolazione nei due sensi e una serie di gravi conflitti etnici e religiosi. Altri conflitti furono causati da contese territoriali, fra cui quella per la regione del Kashmir, assegnata all'India nonostante la sua popolazione fosse a maggioranza musulmana.

In **Vietnam** il movimento indipendentista guidato da *Ho Chi Minn*, di fatto egemonizzato dai comunisti, organizzò la lotta per la liberazione del paese dai giapponesi, che lo avevano conquistato durante la guerra, e dai francesi, che lo detenevano come colonia dal 1883. *Ho Chi Minn* vinse la guerra contro la Francia nel 1954, ma non riuscì ad unificare il paese che rimase diviso fra il nord comunista e il sud filostatunitense (creando così i presupposti per una successiva guerra).

In **Malesia** la lotta per l'indipendenza, iniziata durante l'occupazione giapponese, proseguì dopo la fine della seconda guerra mondiale contro l'Inghilterra, che avrebbe voluto mantenere il controllo su una zona così ricca di risorse naturali. Nel 1957 la federazione malese divenne indipendente e nel 1963 si estese anche al Borneo e a Singapore, dando origine alla grande Malesia o Malaysia.

L'**Indonesia** ottenne l'indipendenza dall'Olanda nel 1949.

In Africa

L'indipendenza dei popoli asiatici fu seguita da quella dei popoli africani.

I territori sottoposti alla dominazione italiana vennero liberati senza troppe difficoltà: la **Libia** nel 1951, l'**Etiopia** nel 1941 e la **Somalia** nel 1960.

Più problematica fu la decolonizzazione dei possedimenti francesi. In **Tunisia** la lotta fu organizzata dal partito denominato *destur* (cioè "costituzione") e vinta nel 1956.

In **Marocco** il partito nazionalista *istiglal* ("indipendenza") si batté per la fine del protettorato franco-spagnolo, ottenendo l'indipendenza anch'esso nel 1956.

Il **Madagascar** raggiunse la libertà nel 1960, dopo una lunga lotta contro i francesi che tenevano il paese in stato d'assedio.

In **Algeria** la popolazione locale era spesso privata con la violenza della propria terra dai coloni francesi che si erano insediati lì. Il fronte di liberazione nazionale passò alla lotta armata quando il governo di Parigi si rifiutò di concedere l'indipendenza. La lotta assunse il carattere di una guerra di

massa, finché non vennero avviate le trattative dal generale francese De Gaulle, conclusesi nel 1962 con il riconoscimento dell'indipendenza della repubblica algerina.

I successi dell'Africa settentrionale incoraggiarono l'emancipazione dell'**Africa nera**, anche se lì il processo fu più lungo. Dopo il **Ghana** e la **Guinea**, indipendenti rispettivamente nel 1957 e 1958, la maggior parte degli stati si sono affrancati tra il 1960 ed il 1968. Il 1975 fu la volta del Sahara occidentale e infine, tra il 1990 ed il 1993, conseguirono la piena sovranità **Namibia** ed **Eritrea**.

- **La Caduta Del Comunismo**

In Unione sovietica, nel corso dei tre anni successivi alla morte di Breznev, si verificò un continuo cambiamento ai vertici del partito comunista e dello Stato, finché nel marzo 1985 salì al potere **Michail Gorbacev**. Questi operò una vera e propria inversione di rotta rispetto ai suoi predecessori, avviando una ristrutturazione (*perestrojka*) dell'intero sistema economico e politico. In campo economico fu concessa una maggiore autonomia alle aziende e vennero introdotti elementi tipici dell'economia di mercato; in campo politico-istituzionale si pose fine alle persecuzioni nei confronti della dissidenza, vennero favorite la separazione del partito dallo stato e la legalizzazione dei partiti. Il processo di liberalizzazione, però, ebbe effetti sconvolgenti per l'Unione Sovietica, in quanto fece scoppiare le contraddizioni insite nel sistema economico e politico che fino a quel momento erano state tenute sotto controllo dall'autoritarismo. Inoltre esplose la questione delle nazionalità, in quanto l'Unione era costituita da quindici repubbliche e abitata da più di cento gruppi etnici, differenti per lingua, cultura e religione e non sempre capaci di convivere pacificamente. Nel frattempo emersero i contrasti tra Gorbacev e i riformisti radicali, guidati da **Boris Eltsin**. Questi riuscì ad acquisire sempre più il consenso popolare e non ebbe troppe difficoltà a liquidare Gorbacev. Nel dicembre 1991 venne decretata la fine dell'URSS ed undici repubbliche ex sovietiche diedero vita alla Comunità di Stati Indipendenti (**CSI**).

La crisi dell'Unione accelerò le trasformazioni in atto nei paesi satelliti dell'Europa orientale. Alcuni cambiamenti significativi si erano già verificati in **Polonia**, dove l'opposizione verso il regime comunista era più forte che altrove, perché alimentata non solo dal sentimento nazionale ma anche dalla Chiesa cattolica, alla quale la popolazione era strettamente legata. Nel corso del 1980 la politica di austerità attuata dal governo aveva scatenato manifestazioni e scioperi ad oltranza nei cantieri navali di Danzica, dove venne fondato il sindacato *Solidarnosc*. Questa organizzazione svolgeva un ruolo più politico che sindacale, operando in nome degli interessi dell'intera nazione. Mentre le proteste si facevano più intense, il primo ministro e segretario generale del partito comunista dichiarò fuori legge *Solidarnosc*. Tuttavia una nuova ondata di scioperi nel 1988 costrinse il regime polacco ad aprire il dialogo con l'opposizione, alla luce anche della *perestrojka* avviata da Gorbacev. Gli accordi di aprile stabilirono quindi la democratizzazione della vita politica, il pluralismo sindacale e la realizzazione di un sistema parlamentare bicamerale. *Solidarnosc*, ormai legalizzato, riportò successi alle elezioni del 1990, ma le continue crisi di governo lo portarono a perdere le seguenti elezioni del '93 e '95, vinte dai partiti più vicini al passato regime.

Anche in **Ungheria**, nel corso degli anni Ottanta, si era avuta una liberalizzazione del sistema economico, ispirata all'atteggiamento assunto da Gorbacev. Nel 1989 un episodio simbolico: lo smantellamento di 260 km di filo spinato e posti di controllo ai confini con l'Austria, una cortina di ferro che fino ad allora aveva separato i paesi del blocco sovietico dal resto d'Europa. Quindi la proclamazione della repubblica d'Ungheria, al momento governata da partiti del centro-destra, in seguito alle elezioni tenutesi nel 1990.

In **Cecoslovacchia** il movimento *Charta 77*, fondato da un gruppo di intellettuali, aveva organizzato il dissenso interno e, accusando il governo comunista di violare i diritti civili, aveva svolto un'efficace opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale. La protesta popolare contro il regime prese quindi sempre maggior vigore e portò, nel 1989, alle dimissioni dell'intero gruppo dirigente comunista ed allo smantellamento della cortina di ferro che impediva il libero passaggio all'Austria e alla Germania occidentale. Nell'aprile del 1990 il Parlamento sancì la nascita della Repubblica Federata ceca e slovacca, a capo della quale fu eletto uno dei principali

esponenti di Charta 77. L'ordinamento federale, però, ebbe breve durata: nel 1992 si concordò la nascita delle due Repubbliche ceca e slovacca.

Una transizione pacifica alla democrazia parlamentare si verificò anche in **Bulgaria**. La popolazione oppressa da misere condizioni di vita iniziò ad intensificare le proteste, finché il potere venne assunto da un gruppo di comunisti riformatori. Questi, spinti dalla pressione popolare, furono costretti a legalizzare il pluralismo partitico, mentre il Partito Comunista assunse il nome di Partito Socialista. Le prime elezioni libere, svoltesi nel gennaio del 1990, assegnarono la vittoria ai socialisti, ma l'aggravarsi della crisi economica favorì due anni dopo le forze di centro.

Assai più drammatico fu il processo di democratizzazione della **Romania**. Qui il costante peggioramento delle condizioni economiche, causa di miseria e fame per la popolazione, alimentò il dissenso verso la dittatura personale di *Ceausescu*. Esso sfociò in una serie di manifestazioni e sommosse, tutte sanguinosamente represses. Alla fine del 1989 la contestazione si trasformò in una guerra civile tra esercito e popolo da una parte e polizia del dittatore dall'altra. Il 23 dicembre il dittatore fu catturato mentre tentava la fuga, processato e condannato a morte. Tuttavia la guerra civile continuò.

La decisione dei governi cecoslovacco, ungherese e polacco di consentire ai cittadini tedesco-orientali di emigrare in Germania occidentale attraverso il loro territorio accentuò la crisi della repubblica democratica tedesca e il dissenso nei confronti del regime comunista, provocando le dimissioni del capo dello Stato. I nuovi dirigenti, per porre fine allo stato crescente di agitazione, decisero di ripristinare la libertà di circolazione tra le due Germanie. Cadeva così il muro di Berlino, simbolo per eccellenza del comunismo più retrivo e bieco, e nell'ottobre del 1990 veniva riunificata la Germania.

Gli effetti della Guerra dei sei Giorni sulla presenza americana e inglese in Libia

Le atrocità del genocidio perpetrato dai nazisti riaccese l'aspirazione delle organizzazioni ebraiche armate a creare uno Stato autonomo in Palestina che era stato già promesso dalla Gran Bretagna. Nel 1947, l'**ONU** approvò la risoluzione per la spartizione della Palestina in uno Stato ebraico e uno arabo. Nel '48 un Governo provvisorio con a capo *Ben Gurion* proclamò la nascita d'Israele a cui seguirono una serie di conflitti tra il nuovo Stato e i paesi arabi riuniti nella Lega Araba (formata da Egitto, Giordania, Libano, Siria e Iraq), convinti che l'uso della forza fosse l'unico modo per impedire l'attuazione dell'ONU e sostenere i palestinesi. Unico risultato fu però, ogni volta, la sconfitta araba e una sempre maggiore espansione israeliana. Alla fine, il nuovo assetto territoriale lasciava solo il 21% della Palestina in mano araba; Gerusalemme fu divisa in due parti, quella occidentale sotto il controllo israeliano, quella orientale sotto il controllo arabo, mentre la striscia di Gaza passò sotto l'amministrazione egiziana. Esito diverso non ebbe la **Guerra dei sei Giorni**, sempre tra Lega Araba, guidata da Nasser, salito al potere nel '52, e israeliani, e scoppiata in seguito alla **chiusura** da parte dell'Egitto **dello Stretto di Tiran alle navi israeliane**. Israele infatti occupò vaste porzioni di territori: il Deserto del Sinai, la Striscia di Gaza, la Cisgiordania, Gerusalemme Est e le Ature del Golan. In seguito a questo conflitto, iniziato il 5 giugno 1967, nello scacchiere mediorientale si ebbero importanti ripercussioni in tutta l'area, compresa la Libia dove venne accelerato e radicalizzato il processo di revisione della politica nei confronti delle potenze occidentali. Favorendo l'avvento di un regime rivoluzionario, a dispetto della linea politica di Nasser contro Israele e i suoi alleati (Gran Bretagna e USA). Nasser aveva infatti trovato terreno fertile presso la popolazione, per tradizione xenofoba, e presso gli studenti influenzati dai numerosi insegnanti egiziani.

La politica filo-occidentale di re **Idris**, re della Libia, aveva destato la preoccupazione e l'ingerenza egiziana con la richiesta d'evacuazione delle basi militari anglo-americane in Libia. Idris fece revocare dal Governo la richiesta di smantellamento delle basi ma, anche se apparentemente non era cambiato nulla, qualcosa era cambiato all'interno della struttura politica e sociale, pertanto l'ambasciatore britannico **Sarrell** propose al suo Governo di cambiare i presupposti dell'alleanza con la Libia per trasformarla da puramente militare in rapporto di cooperazione politica. Le basi militari anglo-americane erano per l'Egitto il principale ostacolo alla trasformazione della Libia in suo «*Stato satellite*». Tentava infatti costantemente di ottenere il loro smantellamento fomentando la popolazione, e in particolar modo i giovani nazionalisti, la cui ideologia si basava su un nuovo concetto di identità nazionale libica, con la diffusione di notizie tendenziose sulle basi militari anglo-americane in Libia.

Il Primo Ministro **Maziq** convocò gli ambasciatori inglese e americano per chiedere il ritiro totale delle truppe britanniche e statunitensi dal suolo libico e lo smantellamento definitivo delle basi. Idris revocò il mandato di Maziq che, durante la Guerra dei sei Giorni, era rimasto inerte per paura di prendere una posizione che inevitabilmente lo avrebbe compromesso o con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna o con l'Egitto, scegliendo al suo posto **Badri**. Questi fece arrestare i capi delle rivolte ristabilendo un certo ordine interno, scoraggiò qualsiasi intervento anti-occidentale e ribadì l'importanza che la Libia attribuiva alla presenza militare anglo-americana e al trattato di alleanza anglo-libico.

Intanto i giovani libici, più consapevoli della situazione interna del loro paese, grazie ad una maggiore scolarizzazione, sebbene vedessero la presenza delle truppe straniere come retaggio del colonialismo e quindi in contraddizione con le aspirazioni d'indipendenza, riconoscevano il ruolo fondamentale svolto dagli inglesi per il raggiungimento dell'indipendenza libica. Tuttavia chiedevano la trasformazione del ruolo britannico da «protettore» a paese collaboratore e partner commerciale. La Gran Bretagna comprese che i nazionalisti di nuova generazione potevano essere

considerati non più nemici, ma nuovi interlocutori rispetto alla vecchia classe politica, in quanto, come sosteneva Sarrell, gli eventi del 1967 avevano accelerato il ricambio tra vecchia e nuova generazione di politici libici. La Gran Bretagna comprese anche che per accattivarsene le simpatie era necessario cambiare linea politica nei confronti della Libia. Però, sebbene fosse cosciente che un totale ritiro delle truppe avrebbe aumentato la propria popolarità presso l'opinione pubblica, la risoluta volontà del sovrano a mantenere le truppe come sostegno della monarchia contro un possibile espansionismo egiziano, avrebbe comunque impedito all'Inghilterra di mettere in pratica l'atto di un disimpegno militare. A differenza degli inglesi gli americani non avrebbero mai rinunciato alla base militare di **Wheelus Field**. L'Inghilterra, nonostante asseccasse le richieste di re Idris e del Governo americano sulla necessità di mantenere le truppe, era convinto che lo smantellamento delle basi avrebbe eliminato il principale strumento di propaganda di cui disponevano gli egiziani per favorire l'abbattimento del regime monarchico in Libia. D'altro canto vi erano le considerazioni relative ai rischi di un completo ritiro delle truppe inglesi dalla Libia e del problema della successione a re Idris; infatti sia che fosse rimasta la monarchia o che si fosse installato un nuovo regime repubblicano, Inghilterra e Stati Uniti volevano essere sicuri che la Libia non diventasse un satellite egiziano. La nomina a primo ministro del giovane leader nazionalista **Bakkush** segnò un passo avanti sulla linea del riformismo moderato. Sembrava infatti di essere giunti ad una soluzione in grado di conciliare gli opposti interessi del re e delle potenze occidentali da un lato, delle giovani generazioni libiche di cui esprimeva l'anima più moderata dall'altro. Bakkush però non riscontrò sufficiente plauso da parte della popolazione e, non avendo riscontrato il favore di Idris per i suoi metodi basati sul dinamismo e la volontà di riforma, fu costretto a rassegnare le dimissioni. Idris nominò come Premier **Gheddafi** appartenente alla «vecchia guardia». Con le dimissioni di Bakkush la Libia aveva perso un'occasione per diventare uno Stato arabo moderno attraverso trasformazioni graduali; o forse il suo riformismo avrebbe solo ritardato una rivoluzione che ormai appariva inevitabile e che aveva lo scopo di sovvertire il regime esistente. Tuttavia l'ostinazione di re Idris su posizioni sempre più conservatrici, e perciò lontane dalle aspirazioni delle nuove generazioni, portò alla testa del paese il movimento degli «ufficiali liberi» guidati dal colonnello Gheddafi.